

TENDOPOLI DI SAN GABRIELE

CAMMINO FORMATIVO

2012-2013



LA STORIA DEI PADRI

CI EDUCA ALLA FEDE

Sommario

LA STORIA DEI PADRI CI EDUCA ALLA FEDE.....	3
A. PREMESSA.....	3
1. Come camminiamo.....	3
2. Dove camminiamo	3
3. Perché camminiamo	4
B. PERCHÉ I PATRIARCHI.....	4
C. COME USARE IL SUSSIDIO.....	5
D. ASCOLTA	5
1. SULLE ORME DI ABRAMO.....	7
1ª Passo “Esci dalla tua terra...” Fede è uscire.....	7
2º Passo “Signore che mi darai...” Fede è ascoltare	9
3º passo “Padre dov’è l’agnello...? Dio provvede” Fede è obbedire.....	11
4ª Passo “Non passare, ti prego, senza fermarti” Fede è preghiera	13
5º Passo “In te saranno benedette tutte le genti” Fede è annuncio	15
2. SULLE ORME DI ISACCO	16
1º Passo “Tu sei il Dio della visione...” Da dove vengo dove vado? La fede è una domanda.....	17
2º Passo “I servi di Isacco scavarono...” La fede è camminare lottando	19
3º Passo “Ecco io sto presso la fonte dell’acqua...” Fede è amare	21
4º passo “Isacco abitò presso il pozzo” La fede è Ri-manere	23
3. SULLE ORME DI GIACOBBE.....	24
1º passo “Questa è la porta del cielo” La fede è un incontro con Dio	25
2º passo “Torna al paese dei tuoi padri, alla tua Patria, e io sarò con te” La fede è un incontro con il mistero della Chiesa	27
3º passo “Fa pure quanto Dio ti ha detto.” Dall’Io a Dio. La fede è un incontro con se stessi.....	29
4. SULLE ORME DI GIUSEPPE.....	32
1º Passo “Presero allora la tunica di Giuseppe” La fede è dono	34
2º Passo “Ma il coppiere non si ricordò di Giuseppe e lo dimenticò” La fede è ri-velazione	36
3º Passo “Non vi affliggete, non vi rattristate per avermi venduto perché Dio mi ha mandato per salvare vite” La fede è perdono	38
4º Passo “Se voi avevate pensato del male contro di me, Dio ha pensato di farlo servire ad un bene: far vivere un popolo numeroso” La fede è Amore.....	40

LA STORIA DEI PADRI CI EDUCA ALLA FEDE

A. PREMESSA

Il cammino di questo anno scaturisce da due indicazioni precise del Magistero della Chiesa: La emergenza educativa a cui ci richiama la conferenza episcopale Italiana, e l'anno della fede indetto da Benedetto XVI.

Nell'itinerario che proponiamo le due istanze si fondono, perché siamo convinti che, **solo un cammino serio di fede può diventare educativo, e una educazione responsabile e libera non può non condurre alla fede.**

1. Come camminiamo

Nel libro "Vivi la tenda" (p.26) si legge che quando un uomo vive una autentica esperienza umana si accorge di dipendere da Dio. **Quindi in una autentica esperienza di umanità, l'educazione si chiama cammino di fede.** Il cammino che proponiamo tende a e-ducere, tirar fuori da noi una verità che ci abita. La verità che ci abita è Gesù. Più che cercare Gesù dobbiamo fermarci per farci raggiungere da Lui. Conseguentemente *"non è l'uomo che deve diventare cristiano, ma è il cristiano che deve diventare vero uomo"*. E' la Presenza che deve dilatarsi per far fiorire il nostro deserto.

Potremmo dire -con i padri della Chiesa- che dobbiamo liberare in noi l'immagine di Dio, per essere veri uomini.

Questo è un lavoro che dura tutta la vita. Il cammino di fede e l'educazione devono essere costanti e devono tendere alla maturità della persona: *"Fare a meno del cammino di fede,- ha detto il grande Padre della Chiesa Gregorio di Nissa- non significa privarsi di un lusso, ma rinunciare a crescere come persone e predisporre al rischio di discendere nella scala del vizio. Vizio e virtù non sono gli estremi di una scala morale, ma sono i frutti della vicinanza o della lontananza da Dio"*.

2. Dove camminiamo

Un criterio che abbiamo tenuto presente nel redigere questo cammino, verificato da anni di esperienza è: non proponiamo una meta senza indicare la strada, ma camminiamo insieme sulla strada per arrivare alla meta. **Gesù non è venuto a darci le leggi per vivere, ma ci ha donato la vita per insegnarci il cammino dell'amore.**

Noi non diventiamo più "buoni" grazie alle nostre capacità e alla nostra volontà, ma se facciamo l'esperienza di Dio nella nostra vita, se facciamo della conoscenza di Cristo il fine più grande della nostra esistenza, i comportamenti morali saranno il frutto dello Spirito del Signore che abita in noi.

Noi non andiamo dalle virtù alla fede, ma dalla fede alle virtù. Siamo convinti che la morale non precede, ma segue l'esperienza di Dio.

Vale per la virtù quello che vale per la fede. Non è una conquista dell'uomo, ma è frutto dell'amore di Dio. In questo senso potremmo dire che Dio non ci vuole "buoni" (cioè attenti ad ogni cavillo morale), ma "santi", cioè peccatori perdonati, perché hanno creduto nell'amore di Dio.

3. Perché camminiamo

Un'altra consapevolezza, da tener presente, e a cui tende questo cammino formativo, è che l'incontro con Dio, non deve ridursi all'incontro settimanale, ma deve incarnarsi e realizzarsi nella quotidianità, nutrendosi ogni giorno della parola di Dio e dei sacramenti.

Sant'Ireneo dice che **noi dobbiamo abituarci a Dio come Dio si è abituato a noi nell'Incarnazione**. È questo lo scopo del cammino che proponiamo. L'incontro settimanale deve essere l'occasione che ci aiuta a mettere Dio in tutti i gesti che facciamo nella settimana. E' un giudizio sul nostro camminare. E' verifica della nostra fedeltà. Ricorda che un giorno senza la preghiera, senza contatto con Dio è vuoto. Non dimenticare mai che se preghi nel gruppo e non riesci a trovare il tempo per la preghiera nella tua giornata forse la preghiera nel gruppo potrebbe essere inquinata da esibizionismo.

B. PERCHÉ I PATRIARCHI

La scelta di confrontare la nostra fede con quella dei Patriarchi nasce dalla convinzione che la loro è una fede primordiale, semplice ed essenziale. **Una fede per la vita e non per la morale. Una fede per camminare e non per celebrare. Una fede lottata non scontata.**

La storia dei Patriarchi è la storia delle promesse di Dio ed è la storia di come Dio ha educato il suo popolo.

Da una parte c'è Dio che con le sue promesse provoca l'uomo a una risposta, dall'altra c'è la storia di gente che vive nel deserto e viene passo, passo educata a sperare, abbandonando tutto e confidando solo nella promessa.

Questa è la contraddizione della fede: la povertà di chi non può contare su nulla di suo e poco per volta apprende, tra disinganni e fallimenti, quell'obbedienza alle promesse di Dio che è appunto la fede.

Abramo, Isacco, Giacobbe, Giuseppe e poi anche Mosè, sono per noi figura di Cristo e modelli di fede, proprio perché per primi hanno sperimentato sulla loro pelle l'iniziativa di Dio e per primi hanno imparato ad abbandonarsi a Lui.

In questo momento storico che tutto "consuma" e dimentica in breve tempo, è sembrato opportuno ed utile RICORDARE e riflettere sulle meraviglie che Dio ha compiuto nei nostri padri. Ascolta:

“Ricorda i giorni del tempo antico, medita gli anni lontani. Interroga tuo padre e te lo farà sapere, i tuoi vecchi e te lo diranno. Quando l'Altissimo divideva i popoli, quando disperdeva i figli dell'uomo, egli stabilì i confini delle genti secondo il numero degli Israeliti. Porzione del Signore è il suo popolo, sua eredità è Giacobbe. Egli lo trovò in terra deserta, in una landa di ululati solitari. Lo educò, ne ebbe cura, lo allevò, lo custodì come pupilla del suo occhio. Come un'aquila che veglia la sua nidia, che vola sopra i suoi nati, egli spiegò le ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali”. (Dt 32, 7-11).

Con queste parole pronunciate davanti all'assemblea degli Israeliti Mosè si accinge a concludere la sua esistenza. Il suo ultimo atto, è quello di lasciare il ricordo di ciò che il Signore ha fatto attraverso di lui per il suo popolo. È ciò che di più prezioso ha; è ciò che desidera consegnare a coloro che Dio gli ha affidato.

Anche a me è sembrato utile riflettere su questo Tesoro. Il "tesoro" di Mosè è la storia di quella tenerezza con cui Dio li ha sollevati come su ali di aquila, è la pazienza con cui li ha educati a distinguere tra la vera e la falsa libertà; è la gelosia con cui ha vegliato su di loro; è la cura con cui li ha custoditi.

Prego il Signore di aiutarci a riflettere e “fare esperienza” di questo tesoro nascosto nella sua Parola: **non vista come un testo astratto, ma come la pedagogia di Dio rivolta a me, oggi, per liberarmi dal peccato che mi opprime e indicarmi la strada della vita eterna.**

C. COME USARE IL SUSSIDIO

- Non dimenticare mai che l'incontro deve essere primariamente un incontro di preghiera sulla Parola di Dio che viene proposta.

- Il Testo guida della Parola di Dio è tratto dall'antico testamento, a cui ho aggiunto dal Nuovo un testo parallelo. Si possono usare ambedue, sia in un solo incontro che in due distinte riunioni.

- Non l'abbiamo riportata la Parola per due motivi: il primo per non appesantire troppo il sussidio, e il secondo per costringervi a leggere la parola di Dio sulla Bibbia dove si può cogliere meglio l'unità e la continuità del discorso che proponiamo.

- Il sussidio deve essere letto prima di andare all'incontro per donare a tutti le eventuali riflessioni o domande di chiarimento.

- **Dai Padri al Padre:** La novità del sussidio di questo anno è aver inserito in ogni passo del cammino un brano tratto dalle lettere di San Paolo il nostro santo padre fondatore. Sono brevi brani che ci possono dare motivi di riflessione, ma soprattutto incuriosirci per approfondire la vita di questo grande Santo

- Lo schema dell'itinerario che propongo è incentrato su queste parole:

ABRAMO: **esce dalla sua terra.**

ISACCO: **cammina alla ricerca della volontà di Dio.**

GIACOBBE: **si converte alla volontà di Dio**

GIUSEPPE: **Grano e farina di Dio**

MOSE' : **La via di Dio**

- Non dimenticare mai di chiudere la preghiera con la preghiera del Tendopolista.

D. ASCOLTA

Per introdurci nel cammino meditiamo nel silenzio il brano della **Lettera agli Ebrei**, cap. 11.

“La fede è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono. Per mezzo di questa fede gli antichi ricevettero buona testimonianza.

Per fede noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sì che da cose non visibili ha preso origine quello che si vede [...]

Per fede Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava.

Per fede soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso [...]

Per fede Abramo, messo alla prova, offrì Isacco e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unico figlio, del quale era stato detto: In Isacco avrai una discendenza che porterà il tuo nome. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti; per questo lo riebbe e fu come un simbolo.

Per fede Isacco benedisse Giacobbe ed Esaù anche riguardo a cose future.

Per fede Giacobbe, morente, benedisse ciascuno dei figli di Giuseppe e si prostrò, appoggiandosi all'estremità del bastone.

Per fede Giuseppe, alla fine della vita, parlò dell'esodo dei figli d'Israele e diede disposizioni circa le proprie ossa.

Per fede Mosè, appena nato, fu tenuto nascosto per tre mesi dai suoi genitori, perché videro che il bambino era bello; e non ebbero paura dell'editto del re.

Per fede Mosè, divenuto adulto, rifiutò di esser chiamato figlio della figlia del faraone, preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio piuttosto che godere per breve tempo del peccato. Questo perché stimava l'obbrobrio di Cristo ricchezza maggiore dei tesori d'Egitto; guardava infatti alla ricompensa.

Per fede lasciò l'Egitto, senza temere l'ira del re; rimase infatti saldo, come se vedesse l'invisibile.

Per fede celebrò la pasqua e fece l'aspersione del sangue, perché lo sterminatore dei primogeniti non toccasse quelli degli israeliti.

Per fede attraversarono il Mare Rosso come fosse terra asciutta; questo tentarono di fare anche gli Egiziani, ma furono inghiottiti [...]

1. SULLE ORME DI ABRAMO

1^a Passo
“Esci dalla tua terra...”
Fede è uscire

Testo guida
Antico Testamento
(Gen 12,1-9)

La Scrittura dopo l'episodio della Torre di Babele (Gn.11), figura della vana superbia umana, prima di parlare della vocazione di Abramo, elenca la discendenza di Noè. Noè è figura dell'uomo nuovo, l'uomo che ha ricevuto la benedizione di Dio, e con essa la promessa, come nuovo Adamo, a moltiplicare la sua discendenza e a riempire la terra (Gen 9,1-7). Inoltre Dio ha stabilito con Noè un'alleanza, in cui Dio si è impegnato a non distruggere più la terra (Gen 9,8-17). In questo contesto, Dio, con la sua libera iniziativa, sceglie Abramo, per iniziare con lui una storia straordinaria.

Credo possa essere utile raccontare in breve la sua vicenda personale.

Abramo emigra da Ur a Kharran, e da qui a Canaan insieme alla moglie Sara e al nipote Lot. La narrazione delle sue vicende è episodica e frammentaria. Spinto da una carestia scende con tutto il clan in Egitto, dove finge di essere fratello di Sara, che viene accolta nell'harem del faraone, ma poi un susseguirsi di disgrazie - interpretate come un segno divino - convince il faraone a rilasciarla (Gn 12, 10-20). A motivo delle continue liti fra i corrispettivi pastori decide la separazione da Lot: egli rimane in Canaan e Lot si stabilisce nella regione di Sodoma (c. 13). La sterile Sara sostituisce a se stessa la schiava Agar - la cosa era conforme ai costumi del tempo - dalla quale Abramo ha un figlio, Ismaele (c. 16). Alla nascita di Isacco - cedendo alla gelosia di Sara, orgogliosa di aver avuto a sua volta un figlio - espelle Agar e Ismaele (c. 21). Sara muore in Hebron ed Abramo si preoccupa di comperare un campo per seppellirla (c. 23): è il primo possesso di un pezzo di quella terra che gli è stata ripetutamente promessa da Dio. Infine, si racconta della sua preoccupazione di trovare una moglie adatta al proprio figlio Isacco (c. 24).

Dio chiama con forza Abraham “Vattene dal tuo paese” da questa terra di idolatria, “lascia tuo padre, tua madre, tua moglie, i figli, e seguimi”. Nell’invito alla sequela che Dio rivolge ad Abramo, riecheggia l’invito di Gesù. “ Se vuoi essere perfetto lascia tutto e seguimi. ”

«**Il Signore disse**». La storia di Abramo incomincia con una parola di Dio. Anche la creazione è incominciata allo stesso modo. È con la creazione anche Abramo esce improvvisamente dall'ombra e dall'anonimato, comparando in piena luce. È un uomo qualsiasi, sconosciuto, uno dei tanti, ma la parola di Dio lo trae dall'ombra e lo fa essere.

Perché Dio ha deciso di rivolgersi proprio ad Abramo? Nessuna risposta. Dio si era rivolto a Noè, perché era il solo giusto in un mondo malvagio. Ma di Abramo non si dice nulla. **L'intervento di Dio non è la risposta a un merito, né il riconoscimento di una particolare virtù. L'uomo non ha nessun titolo personale per essere chiamato.** Spesso i protagonisti della storia di Dio, compreso Abramo, sono uomini come tutti, con lati positivi e con le loro debolezze. Il divino si inserisce nella storia di uomini veri, uomini come altri.

Si entra nella terra “nuova” solo seguendo Dio, fidandosi delle sue promesse, e senza sapere se la terra in cui ci porterà è quella desiderata o no. **Si abbandonano i propri progetti sulla vita e si entra nel progetto di Dio.** Solo Lui, sa qual è veramente la terra della nostra felicità, e solo lui sa come e quando ci si entra.

Quello di Dio è un invito ad aprirci alla rivelazione, a Dio che si presenta ad un tratto nella nostra vita, chiedendoci di fidarci completamente di Lui. Non è facile fidarsi senza vedere, eppure **rispondere e obbedire al Signore, significa entrare in una realtà in cui tutto acquista un senso e un significato inimmaginabile**, impossibile per noi, impossibile per la ragione umana se non si lascia illuminare dalla fede.

La promessa di Dio non si limita ad Abramo, il suo si diventerà motivo di benedizione per altri uomini, fino a ieri dispersi, affannati a costruirsi un po’ di felicità.

Questa promessa è fatta anche a noi, anche a te, se come Abramo diremo sì al cammino di salvezza. Se dirai sì, altri, saranno contagiati dalla gloria di Dio che abita in te, e nella tua vita.

Abramo si fida di Dio. È il primo “*fiat*” con cui si apre la storia dell’ Antico Testamento, come il “*fiat*” di Maria aprirà il Nuovo Testamento.

Testo di confronto
NUOVO TESTAMENTO

La fede nella storia della salvezza

(Eb 11,1-39)

È stato il dubbio il motore del peccato.

È la fede (la fiducia) il motore
della storia della salvezza.

LA PAROLA DI S. PAOLO DELLA CROCE

“Quando Iddio mi dà a quest'intelligenza alta del gaudio che si proverà, quando si vedrà a faccia a faccia, cioè uniti a lui, l'anima non può, per così dire, soffrire di stare più nel corpo, perché con alto lume di fede si vede nell'infinito amore del suo Dio. Gli viene il desiderio di sciogliersi dal corpo”.

(S. Paolo della Croce, Diario, mercoledì 4 dicembre 1720)

Per meditare e pregare

La Parola di Dio compie sempre un giudizio sulla nostra vita e ci chiede di situarci di fronte ad essa.

Dopo aver riflettuto e meditato su questa Parola, che il Signore oggi ci dona, applicandola alla nostra vita, chiediamoci

- 1) **Qual è la “terra” da cui sei chiamato ad uscire, oggi?**
- 2) **Quali sono le tue sicurezze da cui oggi Dio ti chiama ad uscirne?**
- 3) **Dove cerchi felicità e la vita?**
- 5) **Che cosa fai per raggiungere la felicità?**

2° Passo
“Signore che mi darai...”
Fede è ascoltare

Testo guida
Antico Testamento
(Gen 15,1-21)

In questo brano Dio, la quarta volta, da quando lo ha chiamato, rassicura Abramo, “*non Temere Abramo, lo sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande*”. Abramo è convinto che la Sua fedeltà è certa e le promesse si realizzeranno.

Ma questa volta Abramo sente il bisogno di manifestare a Dio tutta la sua debolezza. Abramo non ha ancora compreso la potenza di Dio, sta ancora facendo i bilanci della sua esistenza e ai suoi **occhi è chiaro il contrasto che esiste tra le promesse di una grande discendenza e la sua realtà di povertà**: Abramo è sterile e vecchio, come pure sua moglie. Abramo registra il fatto che non ci sono le premesse, per la realizzazione delle promesse.

Non ha forze, anzi ha solo una grande povertà, ferite profonde; **è un uomo deluso, fallito: un uomo senza figli nell’antichità, era, infatti, un uomo finito, azzerato**; la tomba è l’ultima e definitiva parola sulla sua vita, di lui sarà cancellata la memoria.

Abramo pensa a fare suo erede il suo servo. Ma Dio non vuole dare ad Abramo delle toppe per tappare i buchi, Dio vuole donargli e donarci un abito nuovo, vuole fare di ciascuno di noi un uomo nuovo, che possa vedere di fatto, nella propria vita, con i propri occhi, le meraviglie dell’amore di Dio, che possa vedere nella propria vita come Tommaso, il Signore Risorto, che ridà vita all’esistenza.

È questa domanda che sorge sulle labbra di Abramo appena uscito da Ur. È questa la domanda che ci poniamo ogni volta che usciamo dalle nostre sicurezze, per seguire il Signore: **“Signore che mi darai?”**.

Che mi darai, posto di fronte alle ferite della mia vita, ai miei fallimenti, ai miei peccati, alle mie paure, alla mia poca fede, che mi darai Signore, di fronte alla vita senza lavoro, ai politici sempre corrotti, ai violenti che sembrano prevalere, di fronte a quel figlio che non comprendo, a quel marito iroso, a quell’amica che ha tradito, alla suocera che non mi parla, a mio padre che io penso non mi ha mai amato, a quella moglie che non è stata una vera sposa, Signore che mi darai? A questo punto della mia vita, per me è impossibile ricominciare, ma posso invece credere in te.

La fede (e non la nostra presunta giustizia) è ciò che il Signore gradisce, è ciò che il Signore desidera dall’uomo. Abramo è la grande figura che apre l’Antico Testamento come Maria apre il Nuovo Testamento. Entrambi si definiscono per la loro fede, entrambi sono graziati e resi giusti per il *fiat*, entrambi porteranno i frutti di questa fiducia in Dio.

La fede costituisce una specie di credito verso Dio, null’altro, proprio perché l’uomo non pecchi mai di vana presunzione, dicendo: “la mia mano mi ha salvato” (cfr. Giud 7,2); la mano, infatti, in ebraico, è simbolo delle opere e delle forze dell’uomo.

Perciò, Gesù risponde a Nicodemo “*devi rinascere dall’alto*” (Gv 3,1-13), cioè devi **permettere alla grazia e all’amore di Dio (l’agàpe) di ricostruire la tua esistenza e la tua umanità, secondo il modello che Dio aveva in mente per te**: io sono l’uomo secondo il progetto di Dio. Nel mio sangue tu sarai salvato. Ecco allora il rito dell’alleanza che Dio stabilisce con Abramo, figura dell’alleanza definitiva in Gesù.

Ciò che Dio chiede all’uomo è il suo *fiat*, per potersi far carne nella sua vita.

Testo di confronto
NUOVO TESTAMENTO
La fede di Abramo
(Rm 4,1-25)
Abramo è qui figura dell'universalità
portata da Cristo,

LA PAROLA DI S. PAOLO DELLA CROCE

“Dunque la prego a farsi familiare il star con fede alla presenza di Dio, in tutte le sue azioni, e questo Iddio ce lo farà acquistare a poco a poco, con l'esercizio: passerà delle ore alle volte, che per l'occupazione non se ne ricorderà, ma non importa, perché in virtù dei primi atti ha operato con merito, non lasci però svegliar il suo cuore, il suo spirito ricordarsi dell'amato bene Iddio, ma lo faccia soavemente, senza sforzi di testa, né di petto; potrebbe per esempio far così: O Anima mia, come ti scordi del tuo Dio? Ah! Mio Dio, che siete con me, in me: io vivo tutta in voi, e di voi. O anima mia, guarda con l'occhio della fede il tuo Dio! Dio abita in te; tu sei il tempio di Dio; in v'è Dio, fuori di v'è Dio; tu respiri in Dio, passeggi in Dio, operi in Dio. O allegrezza! O amore! O fuoco! O carità!”.

(S. Paolo della Croce, Lettere ai laici, Marianna Della Scala Dal Pozzo, 22 maggio 1730)

Per meditare e pregare

La Parola di Dio compie sempre un giudizio sulla nostra vita e ci chiede di situarci di fronte ad essa. Dopo aver riflettuto e meditato su questa Parola, che il Signore oggi ci dona, applicandola alla nostra vita, chiediamoci

- 1) Che cosa chiediamo a Dio e alla Chiesa?**
- 2) Che cosa ci attendiamo dalla fede?**
- 3) Quali frutti abbiamo potuto vedere, nella nostra vita, dall'incontro con il Signore?**

NB: *Probabilmente anche noi, come Abramo, cerchiamo ricompense concrete dalla nostra fede. Anche noi, come Pietro, siamo tentati di rifiutare lo scandalo della croce. O di preferire una Chiesa che trionfa ad una Chiesa che soffre. Ma Cristo ci dice con chiarezza: “Chi non porta la sua croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo” (Lc 9,23).*

3° passo
“Padre dov’è l’agnello...? Dio provvede”
Fede è obbedire

Testo guida
Antico Testamento
(Gen 22,1-19)

L’esperienza più forte che fa Abramo è senz’altro quella della richiesta di Dio di sacrificare il figlio Isacco.

Isacco, salendo insieme al padre sul monte Moria (che significa “Dio provvede”) nota che non c’è l’agnello per fare il sacrificio. Abramo non mostra alcuna incertezza alla domanda del figlio: “Padre dov’è l’agnello?”; e risponde: “Dio provvede”.

Quale profondità e oscurità contiene questa risposta! È tutto qui il mistero della nostra fede. È un mistero che si manifesta nel sacrificio della croce. È un mistero che risuona nelle parole di Gesù: **“Chi vuol salvare la propria vita la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà”** (Mt 16,25).

“**Eccomi**” è la risposta di Abramo, è la risposta del credente, che nella Scrittura risuona da Abramo a Maria.

Ma cosa significa quel **“mise alla prova”**? Noi molto spesso abbiamo una visione di Dio terribile. **Lo consideriamo un giudice severo che “a chi le dà e a chi le promette”.**

Dio non vuole né la morte né la sofferenza dell’uomo (cfr. Sap 1,13; 2,24).

Ma al contrario “l’enigma del male”, da Gen 3, a San Paolo, all’Apocalisse, è una realtà che Dio ha vinto, scrivendoci sopra la sua parola ultima : VITA, RISURREZIONE. Dunque se Dio mette alla prova Abramo è per il suo bene e la sua felicità, per farlo crescere nel suo rapporto di fiducia.

Bisogna fare attenzione. Dio apparentemente chiede ad Abramo qualcosa che può stupire noi, uomini abituati alla Carta dei diritti dell’uomo, ma che non stupiva affatto un uomo della cultura mesopotamica di allora, abituato ad avere a che fare con religioni naturali, come quella presente a Ur dei Caldei, dove praticavano sacrifici umani. Perciò Abramo si appresta a fare quello che era in uso in alcune religioni naturali.

E sottolineiamo questo perché qui sta la prova a cui Dio vuole sottoporre Abramo. **Vuole che Abramo faccia un passaggio, che passi da una religione naturale, in cui l’uomo si crea una sua idea di Dio, che è quasi sempre l’idea di un giudice impietoso, che impone agli uomini dei duri tributi, spesso disinteressato della condizione esistenziale dell’uomo, delle sue sofferenze, come erano gli dei babilonesi, egiziani, e lo stesso Zeus, al suo vero volto, sconosciuto.**

Abramo ha mostrato a Dio la sua fede e la sua fiducia, ora Dio mostra ad Abramo il suo vero volto di Padre, un’anticipazione della rivelazione che si compirà nel Signore Gesù.

Se nelle religioni umane, l’idea che l’uomo si fa di Dio, (in particolare davanti allo scandalo del male), è quella di una incomprensibile crudeltà di Dio, **Dio vuole mostrare ad Abramo, il suo volto misericordioso.** Ebbene Dio scalza questa “immagine” fatta da “mani d’uomo” e dice “il suo vero volto in Cristo”: Tu pensavi di offrirmi tuo figlio in sacrificio per la mia gloria? Ebbene non tu, ma lo ti dono **mio figlio per la tua salvezza.** Guarda e vedi chi sono: **Io sono amore.** Abbandona tutte le tue elucubrazioni mentali su di me, sul mistero del male, perché io dò la mia vita io la offro per te (cfr. Gv 10,14), perché la morte e il male non siano l’ultima parola sulla tua vita.

Perciò “Dio provvede”. Ha “provveduto” in Cristo a salvare la nostra esistenza, di ciascuno e di tutti.

NUOVO TESTAMENTO

Il dono dello Spirito

(Rm 12,1-2)

*Paolo ci esorta a un culto nuovo inaudito,
quello che già Giovanni aveva rivelato alla Samaritana,
in cui i veri adoratori del Padre,
lo adoreranno in spirito e verità (Gv 4,21-24).*

LA PAROLA DI S. PAOLO DELLA CROCE

“O quanto mi piacciono quelle Anime, che camminano in pura fede, in quel vero abbandono nelle mani d'Iddio. [...]. Bisogna però camminare in buona fede, senza inquietarsi e turbarsi, far la sua parte, e poi fidarsi d'Iddio, e tirare avanti l'orazione, ma più in fede, che sia possibile”.
(S. Paolo della Croce, Lettere ai laici, Agnese Grazi, 9 agosto 1736)

Per meditare e pregare

La Parola di Dio compie sempre un giudizio sulla nostra vita e ci chiede di situarci di fronte ad essa. Dopo aver riflettuto e meditato su questa Parola, che il Signore oggi ci dona, applicandola alla nostra vita, chiediamoci:

- 1) A che cosa tengo di più (qual è il mio Isacco) e ho paura di offrire a Dio?**
- 2) Come vivo la mia quotidiana sofferenza: come dono o come castigo?**
- 3) Vivo la celebrazione eucaristica come un'abitudine o come mistero di salvezza?**

4^a Passo
“Non passare, ti prego, senza fermarti”
Fede è preghiera

Testo guida

ANTICO TESTAMENTO

(Gen 18,1-8)

Con queste parole, nell'ora in cui il sole ha raggiunto lo zenith, Abramo apostrofa il Signore che è passato davanti alla sua tenda, perché si fermi e si riposi.

Il racconto tratta dunque di una teofania, il Signore che ha parlato ad Abramo fino ad ora, si presenta adesso nella figura di tre uomini. È Abramo stesso che lo riconosce e ce lo dice. È straordinario questo immediato riconoscimento di Abramo, senza ombra di dubbio, vede la presenza di Dio nella sua vita, la riconosce e si prostra a terra in adorazione.

“Non passare ti prego” grida Abramo. Questa preghiera è densa di significati.

È la preghiera che dovrebbe divenire fondamentale nella nostra vita. **In essa in primo luogo si afferma che Dio “passa” nella vita dell'uomo.**

Quando passa? come fare per vederlo? Dio passa e possiamo vederlo in ogni avvenimento della nostra vita, quando il sole è allo zenith, e quando tramonta, quando siamo stanchi e quando siamo presi dal fare. In ogni avvenimento che ci accade Dio passa. **Dio è sempre presente nella nostra vita**, ma noi, a differenza di Abramo, spesso non abbiamo occhi per vederlo. La nostra storia ci appare un insieme di fatti di cronaca, spesso senza un rapporto fra loro, e magari senza senso se non incomprensibili. Eppure Dio parla nella nostra storia, nella storia degli uomini. Dobbiamo essere attenti. La sua parola ci illumina.

Alla luce della Parola di Dio di cui la Chiesa, nostra madre, ci prepara ogni giorno una mensa, i nostri occhi potrebbero aprirsi, e vedere molte cose che l'uomo di carne, l' *“homo televisivus”* non può vedere. E potremmo ricevere molte risposte, sul senso della nostra vita, sul come essere felici.

“Non passare senza fermarti, Signore”, significa: *“apri i miei occhi perché possa scorgerti nella mia vita, e perciò possa pregare e chiederti di essere sempre presente nella mia esistenza, di operare nella mia vita, di farmi risorgere da tutte le ferite e le sconfitte, di farmi uscire dalla tomba della mia vita, che tale è se tu non vieni a chiamarmi come hai chiamato Lazzaro, per farmi rinascere alla vera vita”*.

Abramo con la sua “ospitalità” esprime la sua gratitudine verso Dio, verso la sua presenza che salva la nostra vita e la riempie d'amore. È un rendimento di grazie. Ma proprio questo uomo che rende grazie, che dà lode a Dio per le meraviglie che ha compiute, diventa il luogo del “riposo” di Dio. Dio si ristora e si riposa nel credente che è diventato luogo di preghiera, (tutto il dialogo precedente di Abramo è una vera e propria implorazione) di ringraziamento e di lode per Dio.

È splendida l'immagine di questo Dio che va visitando l'umanità, e che fra pochi versetti si troverà davanti a Sodoma e Gomorra, città simbolo del peccato, a causa del quale saranno distrutte e che strada facendo si riposa nel cuore dei suoi fedeli, un cuore che vibra in stato di preghiera e di implorazione per la salvezza di tutti.

NUOVO TESTAMENTO

Il combattimento interiore

(Ef 6,10-18)

San Paolo ci dice che dobbiamo rivestirci dello scudo della fede e brandire la spada dello Spirito, che è la Parola di Dio, per respingere i dardi infuocati del maligno.

LA PAROLA DI S. PAOLO DELLA CROCE

“O quanto è buono lo stare in Croce con Gesù, senza vederlo, e senza goderlo. Questa è la via corta, per arrivare a quella felice morte di tutto il creato, per vivere purissimamente nel l'Increato ed Immenso Bene. In tali occasioni, quando l'anima si trova in questo spogliamento, non occorre far altro che ravvivare dolcemente la fede della Divina Presenza, e starsene rimessa in Dio, abbandonata in quel Mare Immenso d'Amore, senza mirare al proprio godimento, ma al Divino Beneplacito. È ottimo ancora risvegliare lo spirito con qualche santo affetto, breve, e dolce, e poi seguire il riposo amoroso, unendosi sempre più a quella Divinissima Volontà, che la spoglia di ogni cosa sensibile e gustosa, per vestirla d'una nuova veste tutta ricamata di virtù, ed allora sarà un essere vestito veramente da Sposa del Sommo Bene”.

(S. Paolo della Croce, Lettere ai laici, Agnese Grazi, 29 giugno 1736)

Per meditare e pregare

- 1) Quando il Signore è passato nella nostra vita?**
- 2) Come comunichiamo con Lui?**
- 3) Che cos'è la preghiera per noi e come preghiamo?**

5° Passo
“In te saranno benedette tutte le genti”
Fede è annuncio

Per leggere

ANTICO TESTAMENTO
(Genesi 18,16-33)

Questo ultimo passo è il più importante e il più decisivo. Dobbiamo decidere, nel profondo del nostro cuore, se vogliamo uscire da noi stessi e diventare annunciatori di quell'evento che ha trasformato la nostra vita.

Dobbiamo decidere se tenere la lampada sotto il moggio, restando “buoni cristiani”, comportandoci onestamente e andando per abitudine alla messa della domenica, o se comunicare agli altri, come Maria ad Elisabetta, quello stupore che suscita l'incontro con il Cristo risorto. È questo che accade ad Abramo, nostro padre nella fede, quando Dio lo benedice. L'amore di Dio è contagioso. La fede adulta è ecclesiale. La Chiesa è reciproco annuncio che il Cristo è risorto.

La missione è dunque una dimensione d'intercessione per tutti che sta nel cuore dei fedeli, che si realizza come sollecitudine per l'uomo afflitto, di-sperato, sofferente, perché ancora non conosce “il dono di Dio”.

Dobbiamo decidere se vogliamo passare o no il torrente Cedron. Se vogliamo vivere la vita come una attesa o vogliamo continuare a vivere di pretese.

NUOVO TESTAMENTO
Il Magnificat
(Lc 1,39-55)

Maria di Nazaret benedice e intercede,
perché l'umanità sia riconciliata
con Dio. La fede è missionaria o non è.

LA PAROLA DI S. PAOLO DELLA CROCE

“Breve istruzione per prepararsi alla santa meditazione

Primo fate un atto di fede, credendo fermamente che siete alla presenza di Dio. Per esempio: Anima mia, tu sei avanti a Dio; tu sei tutta in Dio; tu sei il Tempio di Dio; tu sei piena d'Iddio, fuori di te c'è Iddio: va' dove vuole, che sempre sei avanti la Maestà Ss.ma del tuo Dio. O mio Dio! O mio Sommo Bene vi adoro, mi umilio nell'abisso del mio niente per adorarvi. O mio grande Iddio, vorrei potervi adorare, con la riverenza con cui vi adorano i vostri Santi. Invito il cielo, la terra, il mare e tutte le cose ad adorarvi con me. Venite, o Angeli cari, venite o Santi; venite, o uomini della terra, venite creature tutte ad adorare con me il nostro caro Iddio”.

(S. Paolo della Croce, *Lettere ai laici, Maria Prudenza Angelini, 1737*)

Per meditare e pregare

- 1) Come vivo nella Comunità la missione di essere cristiano?
- 2) Sono un “buon cristiano” sotto il moggio o un cristiano buono sopra il moggio?
- 3) Il tuo Gruppo è attivo e missionario nella Chiesa locale?

2. SULLE ORME DI ISACCO

L'UOMO CHE CAMMINA

Introduzione

Ci avviamo ad una nuova avventura, sulle orme di Isacco. .
Isacco è il nostro nuovo personaggio, che possiamo definire come “ **l'uomo che cammina per capire la via di Dio**”

Scopriamolo attraverso la sua storia.

Isacco è l'unico figlio di Abramo. Quando tutte le speranze umane di avere una discendenza sembrano perdute, Dio in una notte stellata fa ad Abramo una incredibile promessa per un uomo e una donna ormai vecchi: avranno un figlio, e lo chiameranno Isacco.

Isacco significa sorriso. E ben sorridono padre e madre (non solo di ironia, cfr. Gen 18,13 e Gen 17,17) ma anche di gioia piena, quando ricevono il dono di una insperata e tanto agognata discendenza.

Abramo ha accolto come “dono impossibile” Isacco ed è chiamato a “riceverlo” in pienezza rendendosi pronto a “riofferirlo a Dio”, proprio perché il dono resti dono e sempre riconosciuto come tale. Noi invece diventiamo proprietari di ogni cosa che riceviamo, figli, mogli, case, anche della fede.

Abramo supera la prova, e Dio gli restituisce il centuplo. Isacco cresce e Abramo cerca per lui una sposa della sua parentela. Invia perciò un servo a Carran. La scelta di Dio cade su Rebecca, figlia di Betuèl, figlio di Nacor fratello di Abramo. Isacco e Rebecca hanno due figli: Esaù e Giacobbe.

Isacco predilige Esaù il cacciatore, e Rebecca Giacobbe. Ma Dio, che guida la storia in punta di piedi, ha già scelto: Giacobbe è discendenza di Abramo ed erede delle sue promesse.

Giacobbe abile e furbo riesce a strappare al povero Esaù la primogenitura e ad ottenere con l'inganno, la benedizione e il riconoscimento anche del padre Isacco.

1° Passo
“Tu sei il Dio della visione...” Da dove vengo dove vado?
La fede è una domanda

Testo Guida

ANTICO TESTAMENTO

(Gen 16,1-16)

Per comprendere cosa significa camminare nella fede, le difficoltà che si incontrano e come superarle lo vedremo in questa prima tappa riflettendo sull'episodio di Gen 16,1-16.

Il vecchio Abramo, pensando di darsi da solo una discendenza è impaziente di vedere realizzata la promessa di Dio, mette incinta Agar la schiava della moglie. In tal modo alla nascita, Sara, la moglie di Abramo, prenderà il bambino sulle ginocchia, e con questo cerimoniale di valore giuridico, lo renderà “suo figlio adottivo”.

Ma i disegni degli uomini, non sono i disegni di Dio. Agar insuperbita e tormentata dalla inevitabile e comprensibile gelosia di Sara fugge nel deserto. Stanca, disperata, assetata, si rifugia accanto ad un pozzo per cercare ristoro. Pensiamo al valore di un pozzo in un deserto: rappresenta la sopravvivenza, la vita, la salvezza.

Ed è accanto al pozzo che Agar incontra Dio, sorgente della vita. Egli le pone una domanda fondamentale : “Agar schiava di Sarai, da dove vieni e dove vai”? A cui segue un'indicazione precisa: “torna... resta sottomessa alla tua padrona... io moltiplicherò la tua discendenza”.

È dunque accanto ad una sorgente d'acqua che Agar riceve la visita di Dio: nel momento più disperato di una esistenza, quando tutto sembra precipitare verso la distruzione, c'è la possibilità di rifugiarsi presso una sorgente d'acqua, da dove Dio parla. La sorgente è la Parola di Dio.

E quello che Dio dice ad Agar ha un grande valore anche per noi, da quella sorgente Dio parla e attraverso la sua PAROLA ci interroga, ci chiede “da dove vieni e dove vai?” Egli ci domanda di situarci rispetto a Lui, di fare un esame della nostra vita, di fare il punto della situazione, per poter ritrovare noi stessi, per ricevere da Lui “l'indirizzo” giusto, la via, per riconciliarci con la nostra storia e con Dio.

Scrive San Giovanni Crisostomo, nelle sue omelie: **“Mi appoggio forse sulle mie forze? No, perché ho il suo pegno, ho con me la sua Parola: questa è il mio bastone, la mia sicurezza, il mio porto tranquillo. Anche se tutto il mondo è sconvolto, ho tra le mani la sua Scrittura, leggo la sua Parola. Essa è la mia sicurezza e la mia difesa”.**

Al versetto 19, si legge che “Dio le aprì gli occhi”. Vicino a questo pozzo Agar viene salvata. Agar fa un'esperienza di Dio. Dio apre i suoi occhi di donna cieca, carnale, che non sa vedere il senso degli avvenimenti, perché possa vedere la gloria di Dio nella sua vita. Dio provvederà ad Agar, moltiplicherà la sua discendenza (v. 10) e la benedirà.

NUOVO TESTAMENTO

Rigenerati dalla Parola

(1Pt 1,22-23)

“Dopo aver santificato le vostre anime con l'obbedienza alla verità, per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente di vero cuore, gli uni gli altri, essendo stati rigenerati non da un seme corruttibile, ma immortale, cioè dalla PAROLA DI DIO viva ed eterna”.

LA PAROLA DI S. PAOLO DELLA CROCE

“Le divine illustrazioni, quando sono veramente d'Iddio, causano al principio sacro timore, un sacro spavento, cagionato dalla cognizione, che Dio dà all'anima della sua grandezza, e poi causano una gran pace e unione con Dio, con intelligenza celestiale, con gran notizia del proprio niente, con affetti grandi ecc., e altri mirabili effetti producono nell'anima; alle volte ancora non cagionano quel sacro timore, ma l'anima resta investita da tanta luce in fede viva, che genera un ardentissimo amore verso l'oggetto amato, con gli altri effetti suddetti. [...]. Senta, Figlia mia, Lei non cammina per strada d'inganno, stia sicura, ciò glielo dico, acciò non cammini con tubazione: gli dico però che la sua orazione è assai immateriale, piena di una viva immaginativa; verrà però il tempo, che quella mente sì chiara che dice, verrà oscura, e si camminerà più in fede, cesseranno queste cose così sensibili, che sebbene sono buone, sono però cose da bambinelli di latte. Il giusto vive di fede”.

(S. Paolo della Croce, Lettere ai laici, Agnese Grazi, 26 aprile 1736)

Per meditare e pregare

La Parola di Dio compie sempre un giudizio sulla nostra vita e ci chiede di situarci di fronte ad essa.

Dopo aver riflettuto e meditato su questa Parola, che il Signore oggi ci dona, applicandola alla nostra vita, chiediamoci:

- 1) Che cosa significa la sorgente (pozzo) per te?**
- 2) Anche tu come Agar fuggi da qualche avvenimento della tua vita, alla ricerca di qualcosa che gli dia senso e significato?**
- 3) Hai sperimentato che solo la Parola di Dio illumina i fatti della storia umana? quando, come?**

2° Passo
“I servi di Isacco scavarono...”
La fede è camminare lottando

Testo guida

ANTICO TESTAMENTO

(Gen 26,15-33)

Il testo che abbiamo scelto per questa “secondo passo” (Gen 26,15-33) ci propone il tema della difficoltà che si incontra nel cammino, per realizzare la volontà di Dio.

La realtà è deprimente: I servi dei Filistei hanno chiuso “tutti” i pozzi che Abramo aveva scavato.

Abimèlech scaccia Isacco perché lo teme: “ *Vattene via da noi, perché tu sei molto più potente di noi*”. Isacco si accampa lungo un torrente e ricomincia a scavare i pozzi d’acqua che avevano scavato i servi di suo padre, chiamandoli con lo stesso nome con cui li aveva chiamati il padre. Nasce una vera e propria lotta tra Isacco, i suoi servi e i pastori di Gerar (v. 20).

Ma alla fine è Isacco ad avere la meglio e Abimèlech di fronte all’abbondanza straordinaria di pozzi scavati dai servi di Isacco è costretto alla resa. Stipula un nuovo patto con Isacco definendolo “benedetto dal Signore”. Il racconto si conclude con l’arrivo di una notizia portata dai servi di Isacco: un pozzo nuovo è stato scavato in un luogo chiamato Bersabea, lo stesso luogo scelto da Abramo per scavare il pozzo (cfr. Gen 25,11). “ Lì piantò la tenda.”

I Filistei, che occupano la terra promessa, sono i nemici del popolo di Dio, figura del male, figura delle sette nazioni, dei vizi capitali che occupano il cuore dell’uomo. **Essi cercano di otturare i pozzi d’acqua viva della Parola di Dio con la “terra”**, che nella Scrittura rappresenta in un’accezione negativa la materialità, è la terra d’Egitto contrapposta alla terra promessa, è la “terra” del peccato (Sant’Andrea di Creta), è in definitiva la chiusura dell’uomo a Dio, che invece parla proprio dai pozzi d’acqua “viva”.

Isacco, che ripercorre la via di Abramo e scava i pozzi dove li aveva scavati il suo padre, mi suggerisce una riflessione sulla necessità di **non abbandonare la ricchezza della tradizione, la storia della Chiesa che testimonia la fedeltà di Dio con il suo popolo**. Come Isacco, la Chiesa continua a scavare pozzi di speranza, isole di comunione.

All’espressione “scavare pozzi d’acqua viva”, diamo il significato di scavare la Parola di Dio, di ascoltarla, meditarla, interrogarla, nell’oggi che viviamo.

Intere generazioni di monaci, e cristiani, a partire dagli apostoli, hanno scavato le Scritture alla ricerca del significato nascosto, al di là del significato letterale e ci hanno regalato pagine di una intensa spiritualità che percorre come linfa vitale tutti i rami della vita della Chiesa.

Rinunciare o denigrare la tradizione perché la confondiamo con il tradizionalismo vuol dire privarci di una immensa ricchezza.

NUOVO TESTAMENTO

L’uomo nuovo

(Col 3,5-10)

Vi siete infatti spogliati dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo che si rinnova, per una piena conoscenza ad immagine del suo creatore”.

LA PAROLA DI S. PAOLO DELLA CROCE

“Pertanto cominci a tenere questa regola: quando trova difficoltà nel meditare ed in figurarsi il mistero ed in discorrervi sopra, se ne stia con una attenzione amorosa alla Divina Maestà in pura e santa fede, tutto abissato nel mare immenso dell'infinita bontà d'Iddio”. (*S. Paolo della Croce, Lettere ai religiosi, Francesco Antonio Appiani, 26 giugno 1736*)

Per meditare e pregare

La Parola di Dio compie sempre un giudizio sulla nostra vita e ci chiede di situarci di fronte ad essa.

Dopo aver riflettuto e meditato su questa Parola, che il Signore oggi ci dona, applicandola alla nostra vita, chiediamoci:

- 1) **Dove cerchi la fonte della felicità?**
- 2) **Anche noi come Isacco ogni volta che siamo invitati agli incontri di Comunità ci sentiamo in conflitto: chi è il nostro Filisteo che ci vuole allontanare dallo scavare i pozzi?**
- 3) **La Chiesa ogni giorno scava per noi pozzi d'acqua “viva” con la liturgia delle ore, la celebrazione eucaristica, io chi seguo?**
- 4) **Chi sono i “Filistei” che creano conflitti nella tua comunità che le impediscono di diventare una comunità di scavatori di pozzi d'acqua “viva”?**

3° Passo
“Ecco io sto presso la fonte dell’acqua...”
Fede è amare

Testo guida
ANTICO TESTAMENTO
(Gen 24,1-67)

Abramo invia il suo servo nella terra di Carran, dove vivevano i suoi parenti, per trovare una moglie a Isacco che appartenesse alla loro parentela.

(Infatti suo fratello Nacor e la moglie Milca erano usciti con Abramo da Ur verso Carran, ma poi giunti a Carran, vi si erano stabiliti definitivamente (cfr. Gen 11,27-32). Essi avevano un figlio, Bétuel, che a sua volta aveva una figlia, Rebecca.)

Un angelo del Signore guida la carovana, che giunge presso un pozzo d’acqua dove le giovani donne della parentela di Abramo vanno ad attingere acqua. Il servo prega Dio perché la scelta ricada proprio sulla fanciulla eletta da Dio, come moglie di Isacco, secondo i suoi progetti. E così accade.

Rebecca, vergine e bella, scende alla sorgente e all’appello del servo: **”Fammi bere un po’ d’acqua”**, risponde: **“ Bevi mio Signore”**. E’ il *“fiat”* che sta sulla bocca degli eletti. Dio ha scelto, il servo rivela alla fanciulla il progetto di Dio, si recano dai parenti di lei che vorrebbero trattenerla, ma Rebecca si rifiuta, vuole seguire il suo destino in obbedienza a Dio. Isacco prende Rebecca come sua sposa.

La scelta della sposa di Isacco avviene, ancora una volta, come altri fatti della vita di Isacco, accanto ad un pozzo. Il pozzo è **il luogo dal quale Dio sceglie per l’uomo la compagna della sua vita. Come a dire, e nel racconto dell’incontro di Giacobbe con Rachele sarà esplicitato (cfr. Gen29,1-14), che l’incontro tra uomo e donna per essere incontro veramente umano, per divenire alleanza stabile, per essere reciprocamente “aiuto” secondo il principio di Gen 1 e 2, deve avvenire accanto al pozzo di acqua viva: LA PAROLA DI DIO.**

È l’acqua viva del pozzo che garantisce al matrimonio umano di non soffrire la sete della nostra debolezza di amare e di portare gli uni i pesi dell’altro. È l’acqua viva del pozzo, la Parola di Dio, che **disseta la vita coniugale che si misura ogni giorno, con la sete della quotidianità e con la responsabilità del dono dei figli.**

E come non vedere, nel servo di Abramo, guidato dall’angelo del Signore, la Chiesa stessa, che serve, l’uomo e la donna, nella loro crescita, perché possano divenire sposi secondo il progetto di Dio.

La Chiesa, che nutre e accompagna la crescita di ciascuno di noi, ammogliato o no, perché possiamo divenire “sposi” e “spose” di Isacco, figura di Cristo Signore. **La Chiesa è infatti il grande corpo sponsale di Cristo-capo**, nessuno nella Chiesa è “single”, individuo solo e isolato, ma tutti siamo un solo grande corpo.

La scelta della sposa accanto ai pozzi è un motivo ricorrente nella storia dei patriarchi, una sorta di modello dei rapporti tra uomo e donna. L’incontro sponsale accanto al pozzo d’acqua viva, è una sorta di incontro paradigmatico con l’altro: **l’alleanza sponsale si appoggia sull’alleanza con Dio e sulla sua fedeltà**. La liturgia del matrimonio cristiano dunque, non finisce con l’uscita dalla Chiesa dopo il faticoso “sì”, ma continua nella vita di ogni giorno, la dove si verificano le “fondamenta” del nostro amore.

NUOVO TESTAMENTO

La Samaritana

(Gv 4,1-42) La Samaritana è una donna, ed è un'emarginata, non riconosciuta parte del popolo eletto, è un "lontano", anche a questi è destinata in Gesù la salvezza. Gesù sta presso il pozzo di acqua viva, e rivolto alla Samaritana dice "non è quest'acqua che ti salva": non è l'acqua delle cose del mondo, che può soddisfare la sete di senso dell'uomo. Gesù prende l'uomo così com'è, con la sua psiche contorta, lo cerca nella ristrettezza della sua visione troppo "umana" del mistero della vita. C'è un lavoro pedagogico per far sì che l'uomo si salvi. "Io sono il pozzo dell'acqua viva". L'umanità cerca, su strade diverse, l'acqua viva. È grande la sete di senso e di speranza. Sono troppi i "pozzi inquinati". "Io", dice Gesù, "sono il senso della vita, sono quel pozzo che tu cerchi. Tu hai con te la fonte della VITA ETERNA".

LA PAROLA DI S. PAOLO DELLA CROCE

"Per fare cose grandi, massime in questi tempi tanto pericolosi che hanno bisogno di gente che sia armata di fede, bene esercitata nei patimenti grandi, la quale produce poi meravigliosi frutti d'eterna vita e fa gustare di quel legno ss. *quod est in Paradiso Dei mei*".

(S. Paolo della Croce, *Lettere ai religiosi, Fulgenzio di Gesù, 29 luglio 1746*)

Per meditare e pregare

La Parola di Dio compie sempre un giudizio sulla nostra vita e ci chiede di situarci di fronte ad essa.

Dopo aver riflettuto e meditato su questa Parola, che il Signore oggi ci dona, applicandola alla nostra vita, chiediamoci:

1) La Chiesa ci dice che l'amore umano deve essere salvato e nutrito dalla Parola di Dio. Perché?

2) Il tuo matrimonio, le tue relazioni umane hanno "sete"? Che fare?

3) La vostra comunità può porsi al servizio, come il servo fedele di Isacco (figura di Cristo, sposo della Chiesa), delle tante coppie, e delle tante famiglie che oggi soffrono la sete?

Che fare concretamente? Quale servizio possiamo attuare nella nostra realtà?

4° passo
“Isacco abitò presso il pozzo”
La fede è Ri-manere

Testo guida

ANTICO TESTAMENTO

(Gen 25,11)

Nel cap. 25 della Genesi, troviamo questo piccolo versetto 11, che potrebbe passare inosservato, ma è al contrario denso di significati. Si dice che Isacco, benedetto da Dio, dopo la morte di Abramo “abitò presso il pozzo di Lacai-Roi”, il pozzo della visione.

Dunque Isacco è descritto come un uomo che passa la sua vita presso il pozzo di Lacai-Roi, presso il luogo dove Dio parla e illumina la vita.

Come non vedere, anche per noi, in queste poche parole un invito esplicito a divenire uomini e donne che vivono tutta la loro vita dimorando presso Lacai-Roi. Questo dimorare in Dio, divenire allo stesso modo sua dimora, fa di noi dei “pozzi d’acqua viva, dove tanti uomini assetati e stanchi, fuggitivi e senza meta, nel deserto della storia umana, possono trovare “acqua viva” e non chiacchiere inutili, per dissetarsi.

NUOVO TESTAMENTO

Risorti con Cristo

(Col 3,1-3)

“Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio!”.

Isacco è dunque anche figura del cristiano anonimo, che non fa notizia, di noi, che viviamo la nostra vita cercando di morire ogni giorno al nostro uomo vecchio, al nostro egoismo, alle nostre passioni, per vivere solo in Cristo. Per vivere anche noi, nella quotidianità di ogni giorno presso il pozzo della visione, da cui Dio ci dona la sua Parola che guarisce la nostra vita.

LA PAROLA DI S. PAOLO DELLA CROCE

“Adesso è tempo di cominciare a slattarsi ed imparare ad adorare con maggior perfezione il gran Dio della maestà in spirito e verità; e per farlo bisogna umiliarsi, annichilarsi ed abissarsi nello stesso nulla, spogliandosi affatto di tutte le immagini delle creature, e poi, in pura fede abissarsi tutta in Dio, [...]. Oh! Fede oscura, guida sicura del santo amore, oh, qual dolcezza la tua certezza mi reca il cuore!... Figlia mia, statevene nel vostro interno. Chiudete le porte dei vostri sensi a tutte le creature ed ivi trattate da sola a sola col sommo Bene. Il giusto vive di fede, perché la sua vita è Dio e questo caro Dio lo trova nell'oscurità della fede, la quale per l'anima amante è più chiara del giorno”.

(S. Paolo della Croce, Lettere alle religiose, Cherubina Bresciani, 9 agosto 1740)

Per meditare e pregare

1) Dove abita il mio cuore? presso quale luogo io cerco la vita e la salvezza?

2) Ho sentito, ascoltando la PAROLA DI DIO, che Dio ha parlato a me e per me, per la mia vita illuminandola?

3) E la mia Comunità presso quale luogo abita? Per testimoniare

3. SULLE ORME DI GIACOBBE

La storia di un peccatore che Dio sceglie come
capostipite del popolo eletto

Premessa

Giacobbe è, come Abramo un personaggio straordinariamente vicino alla spiritualità della Tendopoli.

E' innanzitutto, l'uomo del cammino: esce dalla sua terra e vaga per vent'anni tra successi e fallimenti. E' un grande sognatore, e nel suo sogno vede la scala del cielo, che unisce la terra degli uomini alla casa di Dio.

E' un uomo che si è fatto da sé. Ha soppiantato i suoi competitori, ha usato l'astuzia e l'inganno, in molti casi senza scrupoli. La storia di Giacobbe è la storia di un peccatore che Dio sceglie come capostipite del popolo eletto. Dai dodici figli di Giacobbe derivano infatti le dodici tribù di Israele.

Una doverosa avvertenza

Nell'apprestarsi alla figura di questo grande patriarca non bisogna farsi ingannare **da letture superficiali o moralistiche**. Come Abramo, anche Giacobbe cerca di realizzare la sua missione con mezzi umani, non sempre moralmente lodevoli.

Ma in realtà Giacobbe, pur con esecrabili comportamenti, non fa altro che concorrere a realizzare quanto Dio ha già stabilito.

Infatti è Dio a rivelare, nel capitolo 25 della Genesi, a Rebecca: "Due popoli sono nel tuo grembo e due nazioni usciranno da te. Una nazione sarà superiore all'altra e la maggiore (cioè Esaù) servirà la minore (cioè Giacobbe)". **È il grande tema dell'elezione, che spesso ci lascia sconcertati.**

Paolo nella lettera ai Romani risponde alle nostre prevedibili obiezioni: "Che diremo dunque? C'è forse ingiustizia da parte di Dio? No certamente, Egli infatti dice a Mosè: 'userò misericordia con chi vorrò e avrò pietà di chi vorrò averla'. Quindi l'elezione non dipende dalla volontà né dagli sforzi dell'uomo ma da Dio che usa misericordia" (Rm 9,12-15).

Non spetta a noi giudicare i disegni di Dio. È certo che nella storia di Giacobbe abbiamo a che fare con un'azione di Dio, che attrae nella sua sfera le ambigue azioni degli uomini e dà loro un posto nei suoi piani. Nel presentare il ciclo di Giacobbe, da bravi esploratori della Parola non ci deve sfuggire l'importanza di Rebecca, moglie di Isacco e madre di Giacobbe. Rebecca è sterile, come la sposa di Abramo, Sara, e come la futura moglie di Giacobbe, Rachele. Ma Dio trasforma la sterilità di Rebecca in fertilità. Ella, infatti, dà alla luce addirittura due gemelli, Giacobbe e Esaù.

Ancora una volta Dio trasforma la nostra sterilità e ci fa risorgere dal nostro peccato. Un grande Padre della Chiesa, Origène, illumina il senso di questi misteri con parole stupende: *"Nel corso di ciascuna lettura, quando si legge Mosè [la Bibbia], dobbiamo pregare il Padre del Verbo che compia in noi quello che è scritto nei salmi: 'Togli il velo dai miei occhi e mediterò le meraviglie della tua legge'. Perché, se non è Lui ad aprire i nostri occhi come potremo vedere questi misteri così grandi, che sono prefigurati nei patriarchi, e che sono simboleggiati ora nei pozzi, ora nelle nozze, ora nei parti, ora perfino nella sterilità?"*

1° passo
“Questa è la porta del cielo”
La fede è un incontro con Dio

Testo guida

ANTICO TESTAMENTO

(Gen 28,10-22)

Per comprendere la travagliata storia di Giacobbe è necessario avere questa atteggiamento interiore: **scoprire in ogni pagina della Scrittura, Dio, che entra in dialogo con noi.** Dice infatti la Dei Verbum *“nei Libri Sacri il Padre che è nei cieli viene con molta amorevolezza incontro ai suoi figli ed entra in conversazione con loro”.*

Il racconto del sogno di Giacobbe (Gen 28,10-22) ci può aiutare a scoprire che:

1- la Parola di Dio è un dono che viene dall’alto.

2- La Parola è la fonte della nostra felicità; essa fa verità nelle profondità della nostra esistenza, ci guarisce, ci ricostruisce. Per questo nessun cristiano può fare a meno di un contatto quotidiano con la Bibbia.

Giacobbe è, come Caino, un fuggitivo. Sta fuggendo per sottrarsi alla vendetta del fratello Esaù. Essendo fuggitivo è in una situazione di maledizione. **Ed è proprio ad un uomo calato dentro un contesto di maledizione che Dio dona la sua benedizione, rifacendogli le promesse fatte ad Abramo:** *“La tua discendenza sarà come la polvere della terra e ti estenderai a occidente e a oriente, a settentrione e a mezzogiorno. E saranno benedette per te e per la tua discendenza tutte le nazioni della terra” (Gen 28,13-15).*

Giacobbe sogna ed ecco, una scala congiunge terra e cielo. Gli angeli messaggeri di Dio suoi emissari portano messaggi di Dio all’uomo. Questa scala è dunque un elemento di unione, di comunicazione fra terra e cielo. La scala di Giacobbe è in realtà una *ziqqurat*, una grande costruzione a gradoni, un tipico tempio mesopotamico.

La prima idea che la scala di Giacobbe ci comunica è l’idea opposta alla Torre di Babele.

Con la Torre di Babele gli uomini volevano conquistare il cielo, con la scala di Giacobbe è Dio che scende con la sua Parola come dono nella nostra vita.

Dio lo chiama e gli dice “Io sono con te”: è la rivelazione del Dio con noi, l’Emmanuele: un Dio che prende una “scala misteriosa per visitare il suo popolo...” Giacobbe si risveglia stupito, e convinto che quel luogo misterioso, è la casa di Dio, la porta del cielo, perciò lo chiama Betel che significa appunto “casa di Dio”, un luogo che resterà un fondamentale santuario della spiritualità biblica.

Al mattino Giacobbe unge come memoriale perenne la pietra su cui si era coricato. Per la coscienza religiosa degli uomini antichi, il sasso, la pietra, con la sua durezza e la sua permanenza, era segno di ciò che trascende la precarietà della condizione umana: un modo di essere assoluto e pertanto diventa efficace nel rappresentare il divino. La pietra dunque resta lì come segno perenne dell’esperienza di Dio che Giacobbe ha vissuto.

S. Agostino, commentando il v. 18, dice che l’espressione “versò olio” è una profezia: **“Giacobbe non versò olio sulla pietra in modo idolatrico, quasi facendone un Dio (come usavano altri popoli): di fatti mai adorò quella pietra o le offrì un sacrificio. Ma la pietra posta al capo di Giacobbe e che fu anche unta, è figura di Cristo, “capo” dell’uomo (1Cor 11,3)”. Infatti Cristo deriva da “unzione”.**

Anche noi nella nostra vita abbiamo vissuto momenti in cui abbiamo potuto sperimentare concretamente la visita di Dio. Quei momenti debbono diventare, veri e propri memoriali,

segni perenni, da ricordare quando il dubbio e la nostra poca fede sembrano prendere il sopravvento.

NUOVO TESTAMENTO

“Vedrete i cieli aperti”

(Gv 1,35-51)

“Vedo cieli aperti e il Figlio dell’uomo che sta alla destra di Dio” (Atti 7,55-56). Il Signore Gesù Cristo è la scala che unisce cielo e terra. Chi vede Gesù, vede Dio, Egli è la scala che conduce a Dio. La scala rappresenta dunque la sua stessa INCARNAZIONE, con la quale ha ricostruito l’armonia perduta con Dio. Inoltre Egli è la casa di Dio, perché in Gesù è presente in pienezza la divinità. Egli è la porta del cielo perché per mezzo di Gesù l’uomo si riunifica con il Padre. Per mezzo di lui è abbattuto quel muro di peccato e di menzogna che ci separa da Dio e dai fratelli

LA PAROLA DI S. PAOLO DELLA CROCE

“S’innalzi in Dio in pura fede, che se saranno di Dio tali viste, anche se le scacci faranno sempre il suo effetto. Il diavolo è un gran furbo, e sta sempre vigilante per tirarci nella sua rete. Cerchi Dio in purissima fede, e con una rettilissima intenzione, e quando se le presentano viste di santi all’immaginativa le scacci, e dica: io cerco solo il mio Dio, e la sua maggior gloria, ed amo i santi in Dio, e spero vederli in Paradiso”.

(S. Paolo della Croce, *Lettere ai laici, Agnese Grazi, 25 giugno 1739*)

Per meditare e pregare

La Parola di Dio compie sempre un giudizio sulla nostra vita e ci chiede di situarci di fronte ad essa.

Dopo aver riflettuto e meditato su questa Parola, che il Signore oggi ci dona, applicandola alla nostra vita, chiediamoci:

- 1) Qual è nella mia vita la “porta del cielo”? La Parola di Dio è diventata nel concreto della mia esperienza la porta di accesso alla vera felicità?
- 2) Vivo la mia vita sotto “cieli aperti”, cioè in comunione costante con Dio o per me i cieli sono chiusi, preso come sono solo dalle preoccupazioni del mondo?
- 3) L’incarnazione di Gesù mi ha restituito la comunione con Dio. Egli infatti nella sua Carne Crocifissa ha riconciliato l’uomo con Dio e con i fratelli. Sento questo mistero, prendere “carne” nella mia vita, nei miei rapporti umani?
- 4) Cristo è per me, per la mia famiglia, per la mia Comunità, la pietra viva su cui costruisco la mia vita?

2° passo
“Torna al paese dei tuoi padri, alla tua Patria, e io sarò con te”
La fede è un incontro con il mistero della Chiesa

Testo guida

ANTICO TESTAMENTO

(Gen 31,1-13)

Giacobbe ha passato vent'anni lontano dalla sua patria, dallo zio Labano. **L'ingannatore è stato ingannato**. Si è impegnato a lavorare sette anni per sposare la figlia minore di Labano, Rachele, e invece si ritrova sposato con la maggiore e meno bella, Lia. E deve lavorare altri sette anni per avere Rachele.

Giacobbe mette su famiglia e gli nascono molti figli. Ogni figlio che nasce porta scritto nell'etimologia del suo nome un messaggio di Dio. *Ruben*, vuol dire 'Dio ha visto la mia miseria'. *Simeone*, 'Dio ha udito'. *Dan*, 'Dio mi ha fatto giustizia'. *Neftali*, 'il combattimento di Dio', e così via. È un *kerigma*, un annuncio di salvezza che ci giunge attraverso il sottile gioco dell'etimologia dei nomi.

Giacobbe deve subire le angherie di Labano, ma trova anche il modo di costruirsi una grande fortuna. Ed ecco che nel mezzo del cammino della sua vita ricompare Dio: "Il Signore disse a Giacobbe: **Torna al paese dei tuoi padri, nella tua Patria, e io sarò con te**".

È strano. Ad Abramo il Signore dice: "Esci dalla tua terra"; mentre a Giacobbe ordina di "tornare nella tua Patria". Qual è il senso?

C'è un tempo per uscire dalle proprie sicurezze, dal proprio egoismo, dai propri idoli e un tempo per tornare in sé stessi, per tornare alle fonti della vita e della fede. La storia di Giacobbe è la storia di uno che sa ritrovare la sua Tradizione.

Questo vale anche per noi, disorientati in un mondo che ci vuole tutti senza tradizione, in balia di un relativismo, che ci fa illudere di essere noi a decidere cosa è bene e cosa è male.

Percepriamo la nostalgia della madre Chiesa che **"nella dottrina, nella sua vita e nel suo culto, perpetua e trasmette a tutte le generazioni tutto ciò che essa è, tutto ciò che essa crede. Le asserzioni dei Santi padri attestano la vivificante presenza di questa tradizione le cui ricchezze sono trasfuse nella pratica e nella vita della Chiesa che crede e che prega"** (CCC n. 78).

La frase "torna alla tua patria" evoca l'esigenza di tornare alle fonti della fede.

La Tradizione della Chiesa (dai Padri apostolici al più recente Magistero del Papa e dei Vescovi), fa giungere fino a noi la promessa di Abramo, l'elezione di Giacobbe, la buona novella di Gesù Cristo, il volto della misericordia di Dio. Ed è grazie alla Tradizione che giunge a noi la chiamata fatta da Dio a Giacobbe: "Torna al paese dei tuoi padri, nella tua Patria e io sarò con te" (Gen 31,3).

La Tradizione è la Terra promessa che mantiene viva in un mondo di fuggiaschi dalla verità e dal senso della vita, la Parola eterna di Dio.

NUOVO TESTAMENTO

Lc. 7,31-33

A chi dunque paragonerò gli uomini di questa generazione, a chi sono simili?

Sono simili a quei bambini che stando in piazza gridano gli uni agli altri:

Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato; vi abbiamo cantato un lamento e non avete pianto!

LA PAROLA DI S. PAOLO DELLA CROCE

“Adesso le replico ciò che gli ho detto altre volte, ed è che queste cose così materiali, come odori, splendori, visioni ecc. si devono sempre tenere sospette, e perciò bisogna rigettarle costantemente con spirito d'umiltà e confidenza in Dio, che se saranno d'Iddio, faranno il suo effetto, e se no, scacciandole, non si dà libertà al diavolo d'ingannare; e però le dico che sopra ciò vi stia vigilante, e non faccia caso di queste cose, ma delle virtù: amare di camminare in fede, o questa sì, che è via sicura”.

(S. Paolo della Croce, Lettere ai laici, Agnese Grazi, 19 aprile 1736)

Per meditare e pregare

La Parola di Dio compie sempre un giudizio sulla nostra vita e ci chiede di situarci di fronte ad essa.

Dopo aver riflettuto e meditato su questa Parola, che il Signore oggi ci dona, applicandola alla nostra vita, chiediamoci:

- 1. La Tradizione è la “Terra promessa” che mantiene viva in un mondo di fuggiaschi (come Caino) dalla verità e dal senso della vita la Parola salvifica di Dio. Quanto è importante, nelle scelte che compio oggi nella storia, l'insegnamento e la Tradizione della Chiesa?**
- 2. Quale è il compito del Santo Padre nel cammino della Chiesa? Dove quando e perché è infallibile?**
- 3. Quali tradizioni sono buone quali meno buone?**

3° passo
“Fa pure quanto Dio ti ha detto.”
Dall’Io a Dio. La fede è un incontro con se stessi

Antico Testamento
Testo guida
(Gen 31,1-13).

Abbiamo lasciato Giacobbe a Betel dove ha ricevuto da Dio la conferma della promessa fatta ad Abramo e l’invito a seguirlo verso il paese dove scorre latte e miele, ed ora lo ritroviamo da Labano con le sue due mogli Rachele e Lia, desideroso di fuggire dal suocero.

Tre motivi inducono Giacobbe a fuggire:

- **le invidiose dicerie dei figli di Labano;**

- il **comportamento disonesto dello stesso Labano** che di fronte alla prosperità di Giacobbe si riempie di gelosia (idea resa con l’espressione la “faccia di Labano non era più verso di lui”) e infine,

- **un oracolo di Dio stesso che lo invita a tornare** nel paese di Abramo e di Isacco.

La sua partenza nasce ancora una volta da un motivo umano e da un disegno divino.

In realtà Labano si è beffato di Giacobbe (v. 7) lo ha costretto a prendersi i capri macchiati che nessun pastore avrebbe mai gradito.

Ma a sua volta Giacobbe, e per lui Dio (che lo istruisce ancora una volta in sogno), si sono beffati di Labano. Hanno ottenuto infatti, un gregge forte e numeroso, in cui i Padri della Chiesa ravvisano il nuovo popolo di Dio.

Secondo il biblista Ruperto di Deutz, le pecore screziate sono “tipo” del cristiano. A queste in genere i pastori preferiscono quelle di un solo colore, che hanno la lana tutta uguale e non macchiata. Così anche il Cristo scelse non ciò che è sapiente, non ciò che è nobile, ma le cose stolte del mondo, le cose deboli, per confondere i superbi.

Giacobbe, “arricchitosi così oltre misura” (Gen. 30,43), vuole ora emanciparsi dalla sottomissione a Labano. Dio gli rivolge l’invito a tornare nel suo paese (v. 17): è il paese di Abramo e Isacco a Canaan nella terra promessa.

La chiamata di Dio presenta una struttura tipica. C’è una situazione di asservimento, di morte, di sofferenza, di maledizione, che diviene il luogo in cui Dio, accogliendo il “grido” dell’uomo, interviene con il suo progetto di salvezza, e di liberazione.

La salvezza viene presentata come una inversione a “U”, si “esce” dall’idolatria che rende prigionieri, per convertirsi all’unico Dio.

L’idea viene espressa con alcuni verbi molto significativi che ritroveremo anche nel Nuovo Testamento: **esci** (prendi una decisione), **alzati** (non essere più ripiegato su di te, svegliati, risorgi), **parti** (mettiti in moto, in cammino), **torna** (cambia la tua meta, smetti di fuggire nelle illusioni, torna a Dio che è la tua unica terra).

La scelta delle donne.

Giacobbe accoglie l’invito e si mette in moto, e qui interviene il dialogo importantissimo con le mogli, le quali lungi dall’essere contrariate si schierano con Dio e invitano Giacobbe a fare la sua volontà.

Perché è tanto insolita e importante la risposta delle donne? Anticamente le donne non si allontanavano facilmente dalla casa paterna in cui erano protette anche dopo il matrimonio, mentre Rachele e Lia sono straordinariamente pronte a partire.

Il testo ancora una volta ci mostra che l'azione di Dio nella storia si sta realizzando secondo il criterio salvifico che Dio stesso aveva stabilito, sia nella creazione che nella profezia della salvezza.

In Gen 2,18, Dio, parlando della donna, dice: "Gli fece un aiuto che gli fosse simile" e in Gen 3,15 - il cosiddetto protovangelo - Dio parla della donna che "schiacerà il capo del nemico e dalla cui generazione verrà il salvatore".

Il testo dunque ci sta mostrando ancora una volta la donna "complice" di Dio nella realizzazione delle promesse. A confermarlo è l'episodio di Rachele che ruba i terafim. I *terafim* sono piccoli idoli domestici. Il possedere i *terafim* costituiva un titolo di potere, di autorità, ed era una usanza diffusa indirizzarsi ad essi per ottenere responsi (Ez 21,26). Ancora nel periodo della monarchia si lottava contro tale culto privato (2Re 23,24). Rachele mette dunque in difficoltà il padre, lo mette in situazione impari di fronte a Giacobbe: Giacobbe ha il suo Dio con lui (lo si vede dalla sua prosperità), Labano non ha neppure i suoi *terafim*!

Ora Giacobbe può davvero andarsene. Ritornano nuovamente, a chiusura del racconto, i verbi che abbiamo definito di conversione.

Giacobbe *si alzò, passò* il fiume (passare è il verbo della Pasqua, è il passaggio, il cambiamento per eccellenza), e *si diresse* verso le montagne di Gàlad da Isacco suo padre.

L'angelo di Dio si presenta a Giacobbe (v. 13): "Io sono il Dio di Betel, dove tu hai unto una stele e dove mi hai fatto un voto". "Ora alzati e parti".

Riflettiamo sulla richiesta fatta da Giacobbe a Dio a Betel (Gen 28,20- 22): "*Se Dio sarà con me e mi proteggerà in questo viaggio che sto facendo e mi darà pane da mangiare e vesti per coprirmi, se ritornerò sano e salvo alla casa di mio padre, il Signore sarà il mio Dio. Questa pietra, che io ho eretta come stele, sarà una casa di Dio; di quanto mi darai io ti offrirò la decima*". È un vero patto di alleanza, che si stabilisce, e Giacobbe paga la decima come Abramo (cfr. Gen. 14,20).

Che cosa ha da dire questo testo per la nostra vita? **Il testo ci parla di un uomo, in grande difficoltà, asservito all'interesse altrui, che facendosi totalmente disponibile alla chiamata di Dio, ordina tutta la sua esistenza in Dio, e riceve il centuplo e la libertà.** È l'uomo della grazia. L'uomo che si lascia condurre dalla volontà di Dio e viene perciò raggiunto dal suo amore totale e gratuito, in cui anche ogni situazione di sofferenza può essere trasformata in occasione di benedizione.

Quell'uomo siamo noi.

NUOVO TESTAMENTO

Gesù e la Samaritana

(Gv 4,1-26)

Il brano parallelo del Nuovo Testamento che abbiamo accostato al capitolo 31 della Genesi è quello famoso dell'incontro di Gesù con la Samaritana.

Questo incontro avviene proprio vicino al "pozzo di Giacobbe". Il pozzo, per la gente del deserto è uno straordinario simbolo di vita. Giacobbe, come il padre Isacco, è uno scavatore di pozzi. Scavare i pozzi è cercare nel deserto della vita la fonte della vera felicità, che i Padri hanno identificato con la Parola di Dio.

LA PAROLA DI S. PAOLO DELLA CROCE

"Circa alla visione di quella Serva di Dio, io comando per santa obbedienza, come Padre Spirituale, che si rigetti, e così di tutti quei splendori ed altre immaginazioni. La fede, la vista amorosa d'Iddio in fede, questa è via sicura".

(S. Paolo della Croce, *Lettere ai laici, Agnese Grazi, 13 dicembre 1736*)

Per meditare e pregare

La Parola di Dio compie sempre un giudizio sulla nostra vita e ci chiede di situarci di fronte ad essa.

Dopo aver riflettuto e meditato su questa Parola, che il Signore oggi ci dona, applicandola alla nostra vita, chiediamoci:

1) Che senso ha per me oggi l'appello, che Dio rivolge a Giacobbe, "torna al paese dei tuoi padri e io sarò con te"?

2) Giacobbe torna alla sua Patria non da solo ma con tutta la sua famiglia. La famiglia di Giacobbe così diversa per costume dalla nostra, ma così unita nel seguire la via del Signore, ci interpella. Anche la coppia e la famiglia cristiana, vittime di un mondo che le spinge a dividersi, sono chiamate come Giacobbe a tornare nella Patria, cioè alle fonti da cui scaturisce l'amore che trova nel sacramento del matrimonio il sigillo. Interrogiamoci sulla situazione delle nostre famiglie: che senso ha per la nostra famiglia "tornare alla sua Patria"? Le nostre famiglie chi seguono nelle loro scelte di vita?

4. SULLE ORME DI GIUSEPPE

GRANAIO DELLA MISERICORDIA

Introduzione

Ci poniamo ora sulle orme di Giuseppe (Gen cap. 37-50).

Prima di cominciare il cammino proposto, è bene, studiare bene il percorso che ci attende, dedicando un incontro alla conoscenza del personaggio Giuseppe.

Il responsabile del gruppo, o chi lo anima, farà un racconto alla Comunità. Dopo aver letto e meditato personalmente i testi che ci interessano (Gen cap. 37-50) e semmai aver approfondito qualche testo si potrà svolgere in Comunità un racconto che faccia cogliere la storia e la ricchezza del personaggio.

Raccontiamo Giuseppe in comunità *Lo schema che segue può essere di aiuto per il racconto delle vicende di Giuseppe alla Comunità o per preparare una drammatizzazione o una veglia. La vostra fantasia arricchirà certamente questa proposta.*

Giacobbe aveva dodici figli. Tra tutti questi però preferiva Giuseppe e gli altri fratelli erano gelosi di lui. E avvenne che Giuseppe fece un sogno e lo raccontò ai suoi fratelli.

Aveva sognato che lui e i suoi fratelli erano nei campi e legavano covoni di grano, ad un tratto il covone di Giuseppe stette diritto da solo, mentre i covoni dei fratelli si piegavano davanti al suo. La volta dopo sognò che la luna, il sole e undici stelle si inchinavano davanti a lui. Allora i suoi fratelli si arrabbiarono, perché dal sogno di Giuseppe si capiva che lui avrebbe comandato su di loro. Anche suo padre Giacobbe lo sgridò.

Un giorno Giacobbe mandò Giuseppe dai suoi fratelli, che stavano lontani a pascolare il gregge. Giuseppe andò, ma quando i suoi fratelli lo videro arrivare, da lontano, pensarono di ucciderlo. Giuda, invece, suggerì di non ucciderlo, ma soltanto di metterlo in una cisterna e di venderlo. Così quando Giuseppe si avvicinò a loro, gli saltarono addosso, gli tolsero i vestiti e lo buttarono nella cisterna vuota. Passò di lì una carovana di mercanti diretta in Egitto, così pensarono di venderlo per 20 sicli.

Giuseppe così giunse in Egitto e divenne schiavo di Potifar, il capo delle guardie del Faraone. Potifar si accorse che Giuseppe era una persona capace, così affidò a lui tutte le sue proprietà. Ma Giuseppe era anche bello, e così la moglie di Potifar si innamorò di lui, e cercò di sedurlo. Giuseppe fuggì, e allora lei per l'umiliazione si vendicò, denunciandolo a suo marito. Potifar furioso, lo mise in prigione. In prigione si trovavano due funzionari del Faraone: il capo dei coppieri e il capo dei panettieri, finiti lì per qualche errore.

Durante la notte essi fecero dei sogni. Giuseppe li interpretò, dicendo che erano segni di quanto stava per avvenire, e spiegò al coppiere che presto il Faraone l'avrebbe perdonato e sarebbe così tornato al suo lavoro, invece il panettiere sarebbe stato impiccato. E così avvenne. Giuseppe aveva chiesto al coppiere di ricordarsi di lui, una volta libero, ma il coppiere lo dimenticò.

Dopo due anni, una notte il Faraone fece due sogni. Sognò sette vacche magre e brutte, che mangiavano sette vacche grasse e belle, e sette spighe, brutte e con poco grano, che mangiavano sette belle spighe piene di grano. Nessuno seppe interpretare i sogni del Faraone.

Allora il coppiere si ricordò di Giuseppe. Giuseppe, chiamato alla presenza del Faraone, gli spiegò che ci sarebbero stati sette anni di raccolto abbondante, seguiti da sette anni di carestia. Perciò sarebbe stato necessario accumulare negli anni di abbondanza, per poter essere tranquilli negli anni di carestia.

Il Faraone allora incaricò Giuseppe di occuparsi direttamente del problema, nominandolo viceré. Così Giuseppe fece quanto aveva detto; e quando arrivarono gli anni della carestia

tutti andarono da lui a chiedere il grano. E lui provvedeva per tutti. Anche i figli di Giacobbe partirono per l'Egitto a comprare grano, lasciando solo Beniamino con il vecchio padre. Giunti in Egitto si recarono da Giuseppe, ma non lo riconobbero, mentre Giuseppe li riconobbe e li mise alla prova, trattandoli duramente con accuse infondate. I fratelli si giustificarono, dicendo che non erano spie, ma uomini affamati, e gli raccontarono brevemente la loro storia; gli parlarono del fratello morto e del piccolo Beniamino.

Giuseppe chiese loro, per vedere se dicevano la verità, di condurgli il piccolo Beniamino, trattenendo con sé Simeone uno dei fratelli.

Tristemente i fratelli tornarono dal padre, e dopo non poche resistenze di lui, ripartirono con Beniamino alla volta dell'Egitto. Giuseppe li accolse bene, ma non si fece ancora riconoscere.

Essi comprarono il grano e ripartirono, ma Giuseppe aveva fatto mettere di nascosto delle coppe d'oro nel sacco di Beniamino, per poterli accusare di furto. Così fu.

Giuseppe decretò che, essendo Beniamino il ladro, sarebbe dovuto rimanere con lui. Ma Giuda replicò che ciò non era possibile, Giacobbe ne sarebbe morto di dolore, che si prendesse lui come ostaggio piuttosto.

Giuseppe, a questo punto, capì che i fratelli erano cambiati e si fece riconoscere. Piansero di gioia e di pentimento. Il Faraone, condividendo la gioia di Giuseppe, chiese di poter ospitare tutta la sua famiglia in Egitto. Giacobbe visse ancora diciassette anni con i suoi figli in Egitto, poi ammalatosi, pronunciò la sua benedizione testamentaria. Poi morì.

Giuseppe e i suoi fratelli ne presero il corpo e lo seppellirono nella terra d'Israele, in Canaan.

Ritornati in Egitto i fratelli ancora temevano l'ira di Giuseppe, sentendosi senza protezione. Ma Giuseppe li esortò a non temere, perché Dio aveva trasformato il male in occasione di un grande bene. Giuseppe visse in pace con i suoi fratelli in Egitto ancora per molto tempo, rispettato e stimato da tutti. Poi, all'età di centodieci anni, morì.

La figura di Giuseppe è certamente familiare ai tendopolisti. Figlio della sposa preferita del vecchio Giacobbe, Giuseppe incarna la figura del sapiente. È leale, sorride nelle difficoltà, fa di tutto per meritare la fiducia del Faraone; è abile, è capace di interpretare i sogni, rinuncia a tradire la fiducia del suo padrone, respingendo le "avances" della moglie di Potifar, è un accorto amministratore e dimostra sul campo di "saperci fare". Giuseppe è una figura atipica per il suo tempo, ma straordinariamente familiare a noi cristiani, che viviamo in un mondo scristianizzato. Se facciamo attenzione, ci accorgiamo che nella sua storia non avvengono fatti straordinari, non ci sono apparizioni di angeli o visioni divine, non ci sono sacrifici, atti di culto o preghiere rivolte a Dio.

È un patriarca che vive in un mondo dove il Dio di Israele è sconosciuto, come nella nostra epoca. È un patriarca che cammina con il suo tempo, acquisisce i costumi e la cultura egiziana, esercita un discernimento sapienziale aiutando gli altri ad avvicinarsi alla verità, ma non usa la verità come una clava.

Eppure nella sua storia c'è un fatto straordinario. Ed è che in un mondo che ha rinunciato a Dio (l'unico Padre su cui si fonda ogni fraternità) e che di conseguenza uccide il fratello, è possibile convertirsi.

Giuseppe è l'occasione della conversione dei suoi fratelli. Il suo brillante successo in Egitto e la carestia in Palestina sono l'occasione per i fratelli di ritrovare il congiunto perduto. Di fronte alla prova essi riconoscono la loro colpa, si convertono e riscoprono l'amore fraterno. Attraverso i fatti e i misfatti degli uomini, benché misteriosamente nascosto all'uomo, Dio è presente e porta a compimento il suo piano di salvezza.

Il giusto, falsamente accusato, umiliato e sottoposto a dure prove, è lo strumento di cui Dio si serve per portare la salvezza ai peccatori. Giuseppe è stato visto dai primi cristiani come figura di Cristo: un figlio amato dal Padre, ma odiato dai fratelli e venduto in schiavitù, cui però viene dato potere regale che adopera per salvare gli stessi fratelli che lo avevano tradito.

1° Passo
“Presero allora la tunica di Giuseppe”
La fede è dono

Per leggere

ANTICO TESTAMENTO

(Gen 37,12-36)

Il brano del Libro della Genesi da cui partiamo per la nostra *Lectio divina* è Gen 37,1-36, anche se i versetti che ci interessano sono in particolare dal 12 al 36.

Il racconto di Giuseppe (Gen 37,1-36) ci aiuta a scoprire che **la Parola di Dio è un dono che viene dall'alto, che fa verità nella nostra esistenza, ci guarisce e ci ricostruisce.**

La Parola di Dio giunge a Giuseppe attraverso un sogno, immagine del carattere misterioso e trascendente della rivelazione di Dio (come narra Gen 20,3; 26,24; 28,12). In questo sogno Giuseppe riceve una profezia sulla sua vita: **davanti a lui si prostrerà tutta la sua famiglia.** Giuseppe è il figlio più amato da Israele - Giacobbe, perché è il figlio della vecchiaia.

La stessa affermazione è ripetuta al v. 4, per rafforzarne l'importanza, dunque l'invidia (da cui l'odio) dei suoi fratelli, era ben motivata. Alla ripetizione del verbo amare (2 volte, v. 3 e 4) corrisponde per due volte il verbo odiare (v. 4 e 8). Questi sentimenti opposti, fanno da cornice a due temi tipici della storia di Giuseppe: la **tunica** e i **sogni**.

L'amore di Israele-Giacobbe, per il figlio si manifesta come **segno visibile, nel dono di una tunica dalle lunghe maniche**, una veste di lusso, era l'abito delle principesse reali (2Sam 13,18 s.). Quella tunica, segno generico di sovranità, è segno, nel caso particolare, di una predilezione paterna speciale e forse di un figliolanza speciale: Giuseppe è infatti il figlio della moglie amata. Questa predilezione del padre scatena l'invidia dei fratelli.

Giuseppe racconta il suo sogno. Una visione onirica era per gli antichi qualcosa di così importante e impegnativo che non poteva essere tenuta per sé, era rivelazione profetica di Dio, trascendente. **“Vorrai forse regnare su di noi o ci vorrai dominare?”**

È l'esclamazione stupita e costernata dei fratelli. In essi c'è l'oscura consapevolezza che tali sogni profetici sono irrevocabili. Non solo i fratelli, ma il padre stesso si sdegna, perché non ne comprende il significato e rimprovera il figlio: **“Che sogno è questo che hai fatto? Dovremo forse venire io e tua madre e i tuoi fratelli a prostrarci fino a terra davanti a te?”**

Giacobbe-Israele opera, di fatto, inconsapevolmente una profezia che conferma il contenuto del sogno. Il racconto infatti gioca sull'idea del regnare, utilizzando l'immagine della tunica principesca, segno della presunta sovranità di Giuseppe. Dio è già all'opera.

Gli avvenimenti si mettono in moto. Giuseppe raggiunge i fratelli.

I fratelli, vedendo arrivare Giuseppe, entrano in una situazione di terribile combattimento spirituale; l'odio lotta con la pietà, e con il senso di responsabilità: il sangue non si può coprire (v. 26), la sua voce grida (Gen 4,10). Essi, inconsapevolmente, si stanno opponendo proprio al contenuto profetico del sogno di Giuseppe, dunque a Dio stesso.

Infine, la resa al male: Giuseppe, viene gettato in una cisterna (le cisterne erano delle buche nel suolo a forma di bottiglia, in cui si conservava per l'estate la pioggia invernale); la **cisterna (vuota e senz'acqua)**, ove Giuseppe viene gettato dai fratelli e dal quale sarà poi tirato fuori per essere venduto, è simbolo del **sepolcro di Cristo**, quel sepolcro da cui Cristo risorgerà, dopo tre giorni, il giorno di Pasqua.

Dopo di che, viene venduto a dei carovanieri madianiti, che lo pagano secondo il prezzo normale per un uomo, 20 sicli d'argento (Lev 27,5), e lo conducono in Egitto.

Il testo si conclude con una chiusa davvero drammatica. La tunica intrisa di sangue ha una portata giuridica: viene infatti recata al Padre che, riconoscendola, riceve la prova della morte del figlio. Giacobbe entra in lutto e cala l'ombra sul suo dolore per molti anni. Giacobbe, l'ingannatore del padre e del fratello, è ora ingannato dai suoi stessi figli.

La Parola di Dio sembra morire nel silenzio, sotto la coltre della schiavitù e dell'esilio di Giuseppe.

NUOVO TESTAMENTO
L'Annunciazione a Giuseppe
(Mt 2,13-14)

Il *testo parallelo* lo possiamo individuare in Mt 2,13-14. L'assonanza è straordinaria. L'angelo del Signore appare in sogno a Giuseppe sposo di Maria, e lo invita a fuggire con Maria e il bambino in Egitto, per sfuggire ad Erode. Paradossalmente, l'Egitto, in ebraico "casa della schiavitù" per eccellenza, figura del male e del peccato, sembra svolgere una funzione quasi di nascondimento.

C'è un immergersi in una situazione di morte apparente, per essere invece salvati dalla morte. È proprio l'Egitto, luogo della maledizione, perché Giuseppe ci va come schiavo venduto dai fratelli. E schiavo vi si troverà in seguito il popolo d'Israele, per invidia del Faraone, che diviene paradossalmente luogo di benedizione.

LA PAROLA DI S. PAOLO DELLA CROCE

“Riceva con sommissione e verace gratitudine le grazie che Dio le fa, ma non si attacchi tanto al sensibile, ma in puro e nudo spirito di fede perda di vista il sensibile, e lo lasci sparire e morire nel fuoco della Divina Carità, e puramente riposi *in sinu Dei* [Gv 1,18] in sacro silenzio di fede e di santo amore, e si profondi nel suo vero orribil nulla”.

(S. Paolo della Croce, *Lettere ai religiosi*, Tommaso Fossi, 26 maggio 1770)

Per meditare e pregare

La Parola di Dio compie sempre un giudizio sulla nostra vita e ci chiede di situarci di fronte ad essa.

Dopo aver riflettuto e meditato su questa Parola, che il Signore oggi ci dona, applicandola alla nostra vita, chiediamoci:

- 1) Quali sono le cause della divisione e dell'odio tra i fratelli? Che esperienza ne facciamo noi (a volte come vittime, a volte come aggressori) e quali vicende umane di oggi vediamo anticipate nella vicenda dell'odio verso Giuseppe?**
- 2) Come interviene Dio, o la sua “Provvidenza” nella vicenda di Giuseppe? Attraverso segni, persone, circostanze...? È chiaro o misterioso il suo modo di agire?**
- 3) L'Egitto appare come luogo di esilio in cui si preparerà a salvezza. Quali “Egitti” abbiamo sperimentato come persone o come Comunità?**

2° Passo
“Ma il coppiere non si ricordò di Giuseppe e lo dimenticò”
La fede è ri-velazione

Per leggere

ANTICO TESTAMENTO

(Gen 40,1-23)

Ma torniamo alla storia di Giuseppe, al punto in cui l'avevamo lasciata nella prima tappa. Giuseppe, venduto dai fratelli, **è schiavo e prigioniero in Egitto, in una situazione di massima sofferenza e annullamento**. Ma è proprio in questa situazione di croce che Dio agisce. La situazione di massimo male si trasforma in occasione di massima salvezza. Quest'uomo, venduto come schiavo, ingiustamente denunciato e imprigionato, diventerà motivo di salvezza per molti. Giuseppe, comperato dal comandante della guardia (Gen 39,1b), è assegnato da lui ai due prigionieri quale schiavo: il capo dei coppieri e il capo dei panettieri del Faraone.

Giuseppe è schiavo, ma la Parola di Dio non è in catene (2Tim 2,9b). E Dio, nuovamente, si manifesta a lui, attraverso nuovi sogni, di cui Giuseppe è il solo interprete; egli è il profeta che interpreta e annuncia la volontà di Dio, che si sta progressivamente manifestando nella storia.

“L'interpretazione dei sogni infatti viene da Dio stesso”, dichiara perentoriamente

Giuseppe, dandoci la chiave di lettura del racconto (Gen 40,8b). L'agiografo ci informa sulle circostanze esterne e interne, che ci preparano al fatto centrale. Il coppiere e il panettiere sono due alti funzionari.

I servizi in immediato contatto con il Faraone erano assai ambiti, ma altrettanto pericolosi: era sufficiente una piccola mancanza per cadere in disgrazia. Giuseppe è assegnato ai due, per tutto il complesso di piccoli servizi allora compatibili con la condizione di prigioniero. Ed ecco che, nella notte, i due funzionari fanno dei sogni. Il mattino Giuseppe, vedendo il loro volto triste, li interroga sulla ragione: “Abbiamo fatto dei sogni, ma non c'è chi li interpreti”.

Questa affermazione suona quasi una denuncia disperata del cuore

umano. Chi interpreterà per noi il senso della nostra vita? Chi svelerà per noi i disegni di Dio e la sua presenza? Chi risponderà ai nostri interrogativi? L'uomo si sente solo di fronte a questo mistero e denuncia la sua inadeguatezza nel rispondere a questi interrogativi. Nell'antichità l'oniromanzia (l'interpretazione dei sogni) non era ritenuta un'arte umana, ma un carisma che solo Dio poteva concedere ad alcune persone elette. “Solo Dio interpreta i sogni”, afferma Giuseppe, e non gli uomini, infatti i maghi del Faraone, si riveleranno incapaci di interpretare i sogni. L'uomo psichico non è in grado assolutamente di interpretare la Parola di Dio, essa sfugge, si nasconde alla sua comprensione; solo l'uomo guidato dallo Spirito Santo può comprendere la Parola (di cui nessuno può sentirsi padrone), perché è l'uomo totalmente sottomesso e affidato alla volontà di Dio. Non è l'uomo che va predicando sé stesso e le sue idee ma, dice l'apostolo Paolo, è l'uomo che predica Cristo, e Cristo crocifisso (cfr. 2Cor 4,5).

L'interpretazione dei sogni dei funzionari è per il nostro agiografo una specie di saggio, che rivela il ministero profetico di Giuseppe.

La bocca di Dio è la tradizione della Chiesa, di cui è figura Giuseppe; egli è un “Padre della Chiesa” (un patriarca della Chiesa...) *ante litteram*; fa certamente parte di quella catena di uomini che Dio sceglie per sé, perché annuncino al mondo la sua volontà. Ancora una volta Giuseppe è apparentemente dimenticato, ma lo Spirito e la Parola sono

al lavoro per manifestare la potenza di Dio. Dio è colui che confonde i superbi e la pretesa orgogliosa di coloro che si sentono intelligenti.

Ecco il valore del magistero della Chiesa per la nostra fede. L'interprete non si fonda sulle sue categorie razionali, ma al contrario converte la sua mente alle categorie di Dio; entra a servizio del pensiero di Dio; si fa bocca di Dio. E la bocca di Dio nel nuovo testamento è la Chiesa (cfr. Mt 4,1).

Ogni forma di profezia non è arte dell'uomo, ma un carisma che solo Dio può concedere. Per tutto ciò che concerne la previsione dell'avvenire, l'Antico Israele assunse una posizione molto decisa: gli avvenimenti "futuri" stavano unicamente nella mano di Dio e solo colui al quale era stata fatta una rivelazione veniva autorizzato ad interpretare. Il disprezzo della oniromanzia (interpretazione dei sogni) professionale è registrato in Dan 2,26, s.

NUOVO TESTAMENTO

Il discorso di Stefano

(At 7,1-54)

Il testo parallelo tratto dal Nuovo Testamento che suggeriamo è Atti 7,1-54. È il discorso che il martire Stefano fa prima della sua testimonianza.

Egli si rifà a tutta la tradizione che lo precede, testimoniando che la storia non è opera degli uomini, con le loro scelte malvagie, ma la storia la fa Dio

LA PAROLA DI S. PAOLO DELLA CROCE

“La cognizione di stesso, delle proprie miserie, del nostro nulla essere, nulla potere, nulla sapere è il fondamento su cui inalzar si deve la fabbrica delle virtù e della nostra perfezione. S. Tommaso [II – II, q. 161, a. 5, ad 2] dice che l'umiltà è il fondamento dell'istessa fede, perché chi non è umile, vacilla e perde le virtù e l'istessa fede”.

(S. Paolo della Croce, *Lettere ai religiosi*, Tommaso Fossi, 8 ottobre 1772)

Per meditare e pregare

La Parola di Dio compie sempre un giudizio sulla nostra vita e ci chiede di situarci di fronte ad essa.

Dopo aver riflettuto e meditato su questa Parola, che il Signore oggi ci dona, applicandola alla nostra vita, chiediamoci:

1) Giuseppe ha il dono di leggere il significato profondo dei sogni e di trarne le conseguenze. Stefano legge la storia come storia della salvezza legata da un unico filo.

Chi aiuta noi oggi a leggere il vero significato dei nostri sogni, delle nostre ispirazioni buone o cattive, delle nostre vicende? Come ne possiamo scoprire il significato spirituale?

2) Che cosa impedisce ai nostri occhi di vedere in profondità, al di là della superficie delle cose e degli eventi?

3) Giuseppe diventa profeta nella sofferenza. La sofferenza aguzza lo sguardo del nostro spirito, della Comunità, della Chiesa? Perché e come?

3° Passo

“Non vi affliggete, non vi rattristate per avermi venduto perché Dio mi ha mandato per salvare vite”

La fede è perdono

Testo guida
(Gen 45,1-15)

Giuseppe, interpretati i sogni del Faraone, viene riconosciuto qual è: inviato dal Signore Dio per la salvezza di molti. Giuseppe è ora l'amministratore dei beni del Faraone, con la sapienza di Dio. Ritornano in scena i fratelli di Giuseppe, tutto deve compiersi. La salvezza raggiunge i lontani, i nemici (cfr. Rm 5,6-11).

Giuseppe rappresenta quel resto di Israele che sarà motivo di salvezza per tutti.

Ebrei e Gentili, sono ormai riuniti dalla sovranità di Giuseppe, figura di Gesù. In lui tutti riceviamo grazia su grazia.

Siamo nel pieno di un gioco di fraintendimenti, che ha valenza pedagogica.

Giuseppe sta conducendo il gioco, e sembra prendersi gioco dei fratelli. Il suo obiettivo in realtà è che essi prendano coscienza del loro peccato, e contriti possano sperimentare la gratuità misericordiosa dell'amore di Giuseppe, **che risponde al male non solo con il bene, ma con un sovrabbondare di bene, figura dell'amore di Dio manifestato in Gesù.**

Come afferma lo stesso Giuseppe: *“Io sono Giuseppe, il vostro fratello, che voi avete venduto per l'Egitto. Ma ora non vi rattristate e non vi crucciate per avermi venduto quaggiù, perché Dio mi ha mandato qui prima di voi [...] per assicurare a voi la sopravvivenza nel paese e per salvare in voi la vita di molta gente”* (Gen 45,5-6).

Tutta la storia di Giuseppe può essere interpretata come storia di un grande male (la vendita del fratello ai mercanti), che diventa, paradossalmente, motivo di salvezza per tutti. Giuseppe, tradito dai fratelli, non si vendica del male ricevuto, ma perdonando i suoi fratelli, apre un nuovo capitolo della storia umana: quello in virtù del quale, donando la vita, non solo la si ritrova per sé, ma si diviene motivo di salvezza per molti altri.

Giuseppe aiuta pedagogicamente i fratelli a prendere coscienza del male che hanno compiuto, e di ciò che Dio ha operato per salvarli.

“Io sono Giuseppe, Dio mi ha mandato qui per salvarvi”... La salvezza, raggiunge tutti noi, che siamo stati concretamente, nemici di Dio (cfr. Rm 5,6-11); uomini che non si fidano del suo amore, desiderosi di derubarlo del suo primato, per soppiantarlo e diventare “dei” della nostra vita. **Dio, nel suo Figlio Gesù, si fa grano, grano macinato per la mensa eucaristica.** Egli è **amore, carità**, che si dona e sfama la sete di felicità che divora l'uomo. Dio si fa divorare dalla fame dell'uomo, perché, saziato di senso e di amore, l'uomo ritrovi la pace e la comunione con lui. **La Carità, infatti, non è una dimensione umana dell'amore, ma divina.** Noi impropriamente quando pensiamo alla caritas, pensiamo all'elemosina, alla solidarietà, agli aiuti per i poveri. Ma il termine latino *caritas*, traduce il greco *agàpe*, **che è l'amore di benevolenza**, esclusiva solo di Dio.

La carità infatti è una virtù teologale, cioè una virtù, un dono che è prerogativa solo di Dio, Lui è la carità, *l'agàpe*. L'uomo, per sua natura, non è capace di *agàpe*, ma solo di filantropia e forse di solidarietà. Ma la Carità è altro: è l'amore totalmente gratuito, che dà la vita non per “una persona dabbene”, ma per il nemico, che prega per i persecutori, che muore perché l'altro viva.

Giuseppe è figura di questa carità divina. Solo l'*agàpe* può trasformarsi in granaio che sfama l'umanità. Solo Dio è sorgente di tale amore, dell'amore che dà la vita, perché altri la ricevano. Ecco che sullo sfondo del racconto si staglia la croce gloriosa.

È in Egitto che si manifesta la gloria del figlio di Dio, è sulla croce che la gloria di Dio risplende, perché in essa risplende l'Amore del Padre, che salva l'umanità dalla morte e dal non senso. **Il cristiano è dunque colui che, avendo ricevuto l'amore del Padre, può farsi "granaio" per molti fratelli.** Infatti si può essere veramente fratelli, solo dopo aver fatto l'esperienza di essere figli di uno stesso Padre. Questo è ciò che dovrebbe suscitare in noi l'*ascolto* delle vicende di Giuseppe: lacrime di gioia, nel sentirci tanto amati da Dio.

NUOVO TESTAMENTO

"Offrite i vostri corpi"

(Rm 12,1-2)

Come Giuseppe rilegge ai fratelli, sconvolti e schiacciati sotto il peso delle loro colpe, tutta la loro storia di peccato in una chiave redentiva, in cui Dio ha trasformato il lutto in gioia, le tenebre in luce, il peccato in motivo di salvezza, così la liturgia è memoria di Gesù Cristo che si è donato per noi.

La Chiesa è il granaio dell'umanità. E l'umanità soffre la carestia, come dice Origene essa ha fame della Parola di Dio che dà la vita. Per questo la fraternità di coloro che hanno sperimentato nella loro carne, nella loro storia, che Gesù è Risorto, e hanno conosciuto l'Amore del Padre che ha trasformato la loro vita sono chiamati ad essere "granaio" dispensatore per tutti i popoli.

Per questo motivo ogni Comunità è chiamata a diventare un granaio per gli uomini che vivono nella carestia, nell'aridità esistenziale. Questa è la liturgia della vita cristiana: dare la vita perché il mondo creda, e credendo possa essere salvato.

Questo è il programma trasversale, che attraversa ogni programma di ogni comunità. Ogni comunità, piccola Chiesa nella Chiesa granaio del mondo, è un luogo liturgico, in cui ciascuno è chiamato a fare dono di sé.

LA PAROLA DI S. PAOLO DELLA CROCE

"Presentemente lo stato del suo interno è migliore, perché cammina più in fede. *Et dixit Dominus ut habitare in nebula* [3 Re 8,12]. Iddio tiene il suo regio trono nella nebbia della fede. Sia fedele al Signore, e coltivi il tratto interno con Sommo Bene, dal quale *bona cuncta procedunt*".

(S. Paolo della Croce, *Lettere ai religiosi*, Tommaso Fossi, 25 agosto 1769)

Per riflettere e pregare

La Parola di Dio compie sempre un giudizio sulla nostra vita e ci chiede di situarci di fronte ad essa.

Dopo aver riflettuto e meditato su questa Parola, che il Signore oggi ci dona, applicandola alla nostra vita, chiediamoci:

1) I fratelli di Giuseppe devono fare un lungo cammino di conversione dalla loro malvagità, attraverso varie prove. Ho fatto o sto facendo anch'io un cammino di conversione?

Come il Signore mi aiuta a convertirmi e a riconoscere la mia colpa?

2) Giuseppe è "figura" di Gesù. Quali sono gli aspetti per cui Giuseppe anticipa Gesù e la sua missione di salvezza universale? 3) Giuseppe si fa riconoscere dai suoi fratelli. Gesù si fa riconoscere dai discepoli dopo la Risurrezione, spezzando il pane con loro. Noi facciamo esperienza di riconoscerlo nell'Eucarestia? 4) La Messa è per noi un'incontro intenso e profondo come quello di Giuseppe con i suoi fratelli?

4° Passo

“Se voi avevate pensato del male contro di me, Dio ha pensato di farlo servire ad un bene: far vivere un popolo numeroso”

La fede è Amore

Per leggere

ANTICO TESTAMENTO

(Gen 50,15-20)

Siamo ormai al termine del cammino. La morte di Giacobbe desta nei fratelli la paura. Non si sentono più protetti dal legame di parentela. Temono ancora che Giuseppe possa rendere male per male.

Non sono ancora uomini convertiti. Concepiscono ancora Dio come un giudice severo, che punisce ogni colpa fino alle generazioni successive. Non hanno ancora capito che Dio è amore. La loro coscienza, per loro che vedono Dio solo secondo la legge, non ha pace. Temono l'effetto della loro colpa, il loro occhio è ancora puntato su loro stessi, e la loro infedeltà alla legge li schiaccia come un macigno.

La Parola di Dio, incarnata in Giuseppe ha svelato la loro colpa, ed essi, non conoscendo ancora Dio, se ne sentono schiacciati e temono ancora solo per sé stessi. Temono di perdere la vita.

È straordinaria l'immagine di Giuseppe che piange come Gesù di fronte alla durezza del cuore di Israele (“non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata” Lc 19,41-44).

Anche i fratelli di Giuseppe non hanno riconosciuto in lui prima, né poi negli avvenimenti successivi, la visita di Dio: perché non lo conoscono, non ne conoscono la misericordia, la tenerezza di Padre.

Ed è Giuseppe-Gesù che Lo rivela, in quel sorprendente “non temete” (v. 19) e nel “li consolò e fece loro coraggio” (v. 21).

Giuseppe, illuminato dalla Parola, rilegge per loro gli avvenimenti in una luce nuova totalmente sconosciuta: nella luce dello **Spirito Santo**, che li guida alla verità intera e mostra loro il volto del Padre; Padre amoroso e misericordioso, che volge al bene persino il male, assumendolo e pagando, per noi, il nostro debito, il debito della nostra colpa.

È scomparsa, dice Paolo, la sanzione della colpa, uno ha pagato per tutti, la catena del male è stata definitivamente interrotta.

Ora davvero i fratelli possono partire, la loro missione è incarnata nella loro vita: avendo conosciuto in prima persona, nella loro vita, la misericordia del Padre, possono partire nel mondo per annunciarla a tutte le genti. È come se Giuseppe dicesse “Noi sappiamo che tutto concorre al bene per coloro che amano Dio” (Rm 8,28).

Tutta la storia di Giuseppe si ricapitola nel v. 20: *“non temete, sono forse io al posto di Dio? Se voi avevate pensato del male contro di me, Dio ha pensato di farlo servire ad un bene, per compiere quello che oggi si avvera: far vivere un popolo numeroso”*.

Tutto il mistero del male si rivela in queste parole, di cui l'espressione di Paolo di Rm 8,28, sembra una parafrasi.

Scrive Agostino: “Dio è così buono da non permettere il male se non può trarne un grande bene”.

Noi ci sentiamo di ricordarlo ancora una volta: l'uomo attribuisce l'origine del male a Dio; in tutta la tragedia greca Zeus è l'autore e il cinico dispensatore di tutti i mali, distribuiti arbitrariamente senza senso. La coscienza religiosa dell'uomo della ragione registra il dramma insensato del male nel mondo riconducendo tutto al suo artefice. Lo scandalo del male, porta l'uomo a maledire Dio, o meglio a maledire l'idea che si è fatta di Dio.

Fa lo stesso anche l'uomo della religiosità naturale che riconduce pedantemente tutto al volere di Dio rendendo l'uomo una pedina priva di libertà.

Tante volte sentiamo dire: è volontà di Dio! come se Dio volesse la fame, la guerra, le violenze, l'ingiustizia, il disamore.

La Scrittura, fin dai primi capitoli della Genesi, rivela il mistero del male, affermando contemporaneamente l'assoluta bontà di Dio: il male morale dipende dalla libertà dell'uomo che usa in modo distorto delle cose, facendosi arbitro, chiudendo ogni cosa nella morte (cfr. il testo importante di Ez 18, 21-32 e il Sal 107,17 ecc.). Dio invece, che è Amore, risponde al male con il bene, anzi assume tutto il potere infernale del male nel Figlio crocifisso per trasfigurarla in bene (cfr. Rm cap. 1 e 2; Rm 5,6-11).

Ecco che Giuseppe sottolinea: "Se voi avete pensato il male... Dio pensa di farlo servire ad un bene", "felice colpa" direbbe Agostino. Al pensiero negativo dell'uomo empio, si oppone il pensiero di Dio, che diviene la sua Parola detta per la nostra salvezza. Perché tutto concorre al bene di chi ama Dio.

Tutta la storia di Giuseppe è ricapitolata, tutta la nostra storia è ricapitolata nel Signore Gesù, la risposta del Padre alle nostre sofferenze, nell'oggi della nostra vita.

"Per compiere quello che oggi avverrà: far vivere un popolo numeroso" (v. 20b).

Se la cultura greca usa come sinonimo della parola uomo, la parola *mortale*, la Scrittura usa come sinonimo della parola uomo, ritornato a Dio, il termine *vivente*. Siamo tutti chiamati ad essere dei viventi, perché in comunione con Dio, il vivente per eccellenza, perché sperimentiamo nella nostra vita la risurrezione del Figlio.

Ecco cos'è una comunità: un insieme di uomini feriti, e dispersi nelle illusioni del mondo, chiamati a sperimentare insieme, la potenza della Parola di Dio che guarisce le nostre sofferenze, che risana i cuori infranti, per fare di noi un popolo di risorti che camminano dietro al Figlio verso la Vita Eterna. Questa è la volontà di Dio, "convertitevi e vivrete" (Ez 18, 32) perché siete destinati ad essere glorificati nel mio Figlio (cfr. Rm 8,28-30).

Noi non facciamo catechesi, né per mera cultura, né per sforzo morale, ma per convertirci e credere al Vangelo che ci annuncia l'Amore immenso del nostro Padre "che sta nei cieli". Al contrario la cultura deve servire la conversione: la morale e il servizio ne derivano come frutti dell'albero dell'Amore di Dio che è la croce gloriosa del Signore Risorto.

"Mandò la sua Parola e li fece guarire, li salvò dalla distruzione" (Sal 107,20).

Questo si dirà in ogni comunità: "Ero cieco, ero ferito, ero zoppo, superbo, orgoglioso, giudice, razzista, intollerante, avaro, invidioso, emarginato, e neppure lo sapevo, soltanto ero insoddisfatto, depresso, litigioso, chiuso, triste, o efficientista per fuggire da me stesso, ma la tua Parola nel rivelarsi mi ha illuminato e mi ha dato sapienza (Sal 119, 130). La Parola tua Signore mi ha guarito e ora posso espandere come un profumo la tua Parola, l'esperienza di te a tanti altri fratelli che ancora stanno nelle tenebre".

Il libro di Giuseppe, uomo-granaio perché si sfamino gli affamati, e si espanda il profumo di Cristo, si chiude così sul progetto di Dio, che vuole entrare nella storia umana, nell'incarnazione del Figlio, per fare dell'umanità un popolo di viventi in Lui.

NUOVO TESTAMENTO

I discepoli di Emmaus

(Lc 24,44-49)

Il testo parallelo nel Nuovo Testamento è Lc 24,44-49, completato da Atti 1,5. Gesù, rivolgendosi ai discepoli di Emmaus (Lc 24,44-49), apre loro la mente all'intelligenza delle Scritture, e spiega loro, che ancora non avevano capito, come proprio attraverso la sua morte e risurrezione egli è diventato un granaio di grazia e benedizione per tutte le genti.

Perciò essi diverranno suoi testimoni predicando a tutte le genti la conversione e il perdono, come i fratelli di Giuseppe. Ma questo sarà possibile solo quando riceveranno "la potenza dall'alto".

E il libro degli Atti chiarisce che questa "potenza dall'alto", che il Padre ha promesso, è proprio il suo Spirito d'amore (Att 1,4-5).

Se l'uomo non riceve l'amore di Dio, il suo Santo Spirito, non può dire

“Gesù è il Signore”; né può comprenderne il mistero, né può essere testimone della sua misericordia, perché non conosce Dio.

Dio è amore, di questa realtà, se l'abbiamo vissuta e sperimentata nella nostra vita, possiamo e dobbiamo diventare testimoni. Fino agli estremi confini della terra. E ancora il *Catechismo della Chiesa* dice: “Così ogni laico in ragione degli stessi doni ricevuti è un testimone e insieme uno strumento vivo della missione della Chiesa stessa secondo la misura del dono di Cristo”.

“Stia nel suo nulla e lasci sparire questo povero nulla nell'Abisso dell'Infinito Tutto, che è il Sommo Bene. Ivi riposi in sacro silenzio di fede, e di S. Amore e quando vorrà lo Sposo Divino, che gli parli, gli darà licenza con gl'impulsi interni ecc. [...]. Tutta la di Lei diligenza sia in star solitaria in quel Sacro Deserto interiore, chiudendo la porta a tutto il Creato, ed in questo deserto lasci riposare il suo spirito nel Seno Divino del Padre Celeste in sacro silenzio di fede, e di S. Amore. Ivi rinascereτε nel Divin Verbo Cristo Gesù a nuova vita d'amore, vita deifica, vita santa. Tutto ciò si fa in pura e nuda fede, senza immagini della fantasia, ma si adora Iddio in spirito e verità. Ivi si ama alla grande e s'impara la Scienza dei Santi. Questa è la gratitudine, che deve avere a Dio benedetto: fedeltà grande in questa divina solitudine interiore, e quando per qualche distrazione si trova alquanto fuori di essa, rientri subito con un dolce rinvivamento di fede, ed un soave slancio d'amore in Dio”.

(S. Paolo della Croce, *Lettere ai laici*, Agnese Sagneri, 18 aprile 1767)

Per meditare e pregare

La Parola di Dio compie sempre un giudizio sulla nostra vita e ci chiede di situarci di fronte ad essa.

Dopo aver riflettuto e meditato su questa Parola, che il Signore oggi ci dona, applicandola alla nostra vita, chiediamoci:

- 1) Mi sento perdonato, consolato e incoraggiato (come i fratelli di Giuseppe) nonostante tutti i peccati e le mancanze? Oppure ho ancora paura e rimorso?**
- 2) La missione di Giuseppe ora è chiara. È simile a quella di Gesù. Come ci inseriamo noi in questa missione “per far vivere un popolo numeroso” concretamente nella famiglia, nel lavoro, nell'impegno sociale e politico?**
- 3) Conosco finalmente il gusto del rispondere al male con il bene e sono convinto che Dio guida la storia alla vittoria finale del bene, e che la risurrezione è più vera della morte?**